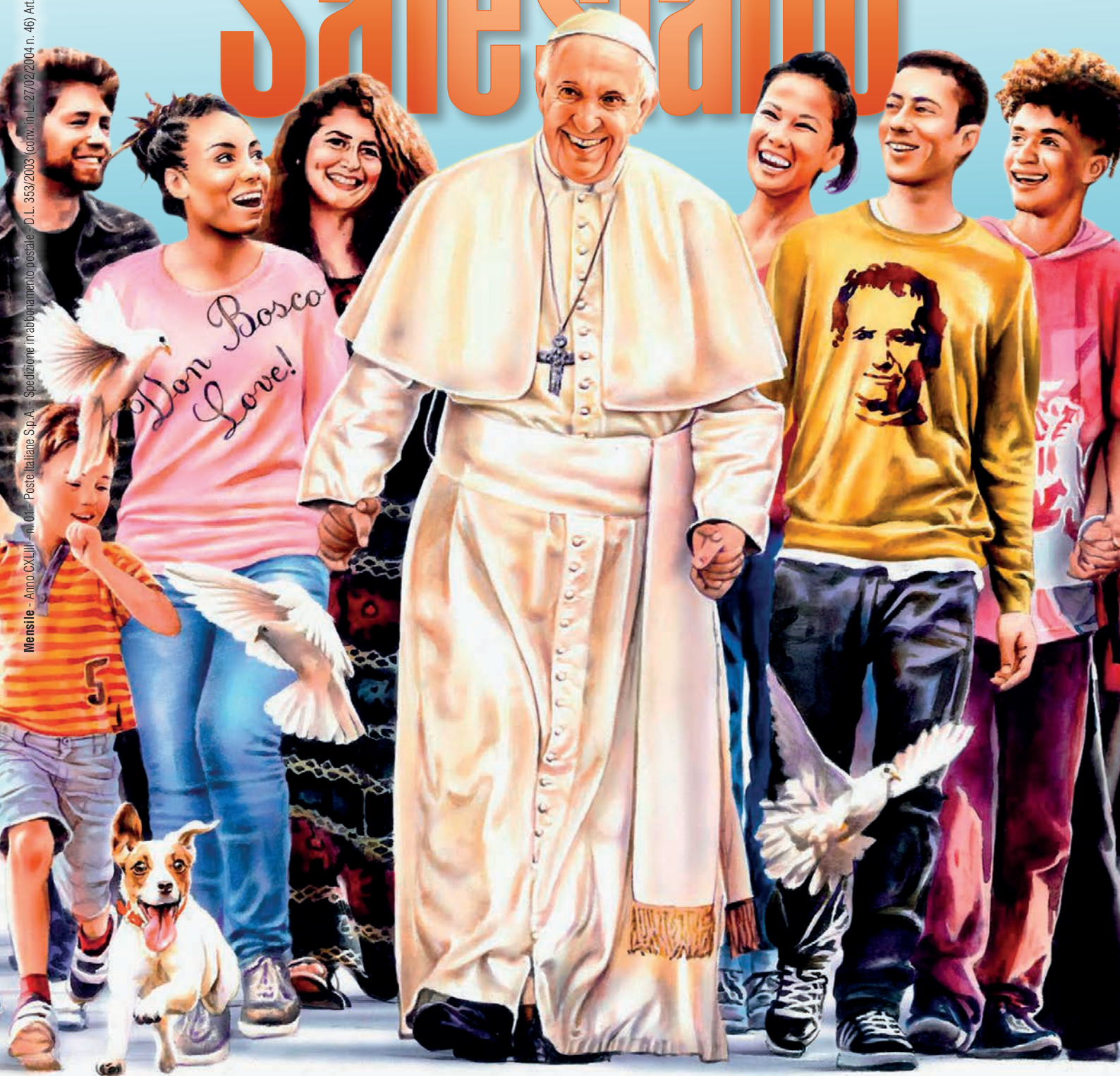


IL Bollettino Salesiano

GENNAIO
2019



Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877



La scalinata di Porta Palazzo

Sono la scalinata della regia Basilica dei Santi Maurizio e Lazzaro. Quasi duecento anni fa, qui si fermavano tanti ragazzi più o meno sbandati. Erano spazzacamini, selciaioli, garzoni muratori, servi torelli, roba così.

Ricordo bene un pomeriggio di allora. E un piccolo tenero duello.

Un giovanissimo lustrascarpe vedendo passare un giovane prete per Via Milano, brandì la spazzola ed esclamò: «Oh don Bosco, venga qui da me: voglio lustrarle le scarpe».

«Ti ringrazio, mio caro, ma ora non ho tempo».

«Le pulisco in un momento, sa!»

«Un'altra volta; ho premura».

«Ma io gliel'ho lustrato e lei non mi darà niente. È solamente per avere il piacere e l'onore di farle questo servizio».

A questo punto uno spazzacamino bruscamente l'interuppe. «Lascia un po' andare la gente per la sua strada». «Oh bella! parlo con chi voglio». «Ma non vedi che ha premura?» «Che cosa c'entri tu? Io conosco don Bosco, sai?» «Ed io pure lo conosco». «Ma io sono suo amico». «Ed io pure». «Ma io gli voglio più bene di te». «No; sono io che gli voglio più bene». «Sono io!»

La storia

Don Bosco non aveva paura di dire «Ti voglio bene» ai ragazzi. La vita di don Bosco è un inno all'amicizia. «Talora accadeva questo fenomeno, che un giovane udita la parola di don Bosco, non gli si staccava più dal fianco, assorto quasi in un'idea luminosa...

Altri vegliavano di sera alla sua porta, picchiando leggermente ogni tanto, finché non venisse loro aperto, perché non volevano andare a dormire col peccato nell'anima". (MB III, 171-172)

«Sono io!» «Vuoi tacere sì o no?» «No, no! Io voglio parlare». «Guarda che ti pesto il grugno». «Tu? fa la prova». «Sei una bestia». «Lo sei tu!». Ed uno si slanciò sull'altro, e incominciarono una tempesta di pugni e calci. Si presero per i capelli, si gettarono per terra, si rovesciò la cassetta del lustrascarpe, e spazzole e lucido andarono qua e là. Don Bosco si mise in mezzo: «Pace, pace, amici miei, non fate così!»

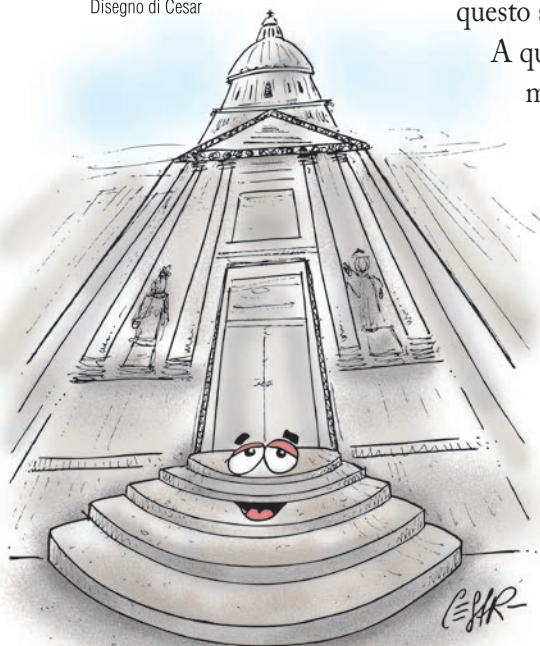
A stento furono divisi, ma si guardavano sempre inviperiti uno contro l'altro:

«Ti dico e lo sostengo che gli voglio più bene io! Io sono andato a confessarmi». «Io pure». «A me ha dato una medaglia». «A me un libretto!»

«Dica Lei, don Bosco, non è vero che vuol più bene a me?» «No, ti dico!... A me!» «Ma dica Lei, a chi vuol più bene fra noi due?» «Ebbene»

esclamò don Bosco «sentite! Voi mi proponete una questione molto difficile. Vedete voi la mia mano?» E mostrava loro la destra; «Vedete voi il mio dito pollice e l'indice? A quale dei due credete voi che io voglia più bene? Lascerei tagliarmi più uno che l'altro?» «Vuol bene a tutti e due!» «Così io voglio bene a voi due; siete come due dita della mia stessa mano. Nello stesso modo amo tutti gli altri miei giovani... E quindi non voglio che vi battiate; venite con me: non facciamo scene. Sono figure poco belle, queste, venite». E s'incamminò tenendosi vicini i due contendenti. Intorno a lui camminavano gli altri spazzacamini e lustrascarpe, e dietro una piccola folla che si era radunata a quel tafferuglio. Così si fermarono chiacchierando fino a sedersi al sole sulla mia bellissima gradinata.

Disegno di Cesar



IL Bollettino Salesiano

GENNAIO 2019
ANNO CXLIII
Numero 01



In copertina: Il Papa e i giovani:
un affetto autentico e ricambiato
(disegno di Stefano Pachi).

Mensile di
informazione e
cultura religiosa
edito dalla
Congregazione
Salesiana di San
Giovanni Bosco

**IL BOLLETTINO SALESIANO
si stampa nel mondo in 57
edizioni, 29 lingue diverse e
raggiunge 131 Nazioni.**

Direttore Responsabile:
Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:
Il Bollettino Salesiano
Via Marsala, 42 - 00185 Roma
Tel./Fax 06.65612643
e-mail: biesse@sdb.org
web: <http://biesseonline.sdb.org>

**Hanno collaborato a questo
numero:** Agenzia Ans, Pierluigi
Cameroni, Antonio Carriero,
Roberto Desiderati, Emilia Di
Massimo, Ángel Fernández
Artime, Claudia Gualtieri,
Cesare Lo Monaco, Alessandra
Mastrodonato, Francesco Motto,
Pino Pellegrino, Giampietro
Pettenon, O. Pori Mecoi, Luigi
Zonta, Fabrizio Zubani.

Diffusione e Amministrazione:
Tullio Orler (Roma)

**Fondazione
DON BOSCO NEL MONDO ONLUS**
Via Marsala, 42 - 00185 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612663
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
web: www.donbosconelmondo.org
CF 97210180580

Banca Prossima
IBAN: IT 24 C033 5901 6001 0000 0122 971
BIC: BCI TIT MX

Ccp 36885028

Progetto grafico: Andrea Morando
Impaginazione: Puntografica s.r.l.
- Torino

Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino
n. 403 del 16.2.1949



Associato alla Unione Stampa
Periodica Italiana

- 2** LE COSE DI DON BOSCO
- 4** IL MESSAGGIO DEL RETTOR MAGGIORE
- 6** CHE COSA PENSANO I GIOVANI
- 8** SALESIANI NEL MONDO
Bolivia
- 12** LE CASE DI DON BOSCO
Bra
- 16** FMA
Polonia
- 18** A TU PER TU
André Van Der Sloot
- 21** AVVIENE A MARIA AUSILIATRICE
**Valdocco raccontato
ai bambini**
- 25** CHIESA
Panama
- 28** L'INVITATO
Óscar Rodríguez Maradiaga
- 32** TEMPO DELLO SPIRITO
Dieci propositi per un anno felice
- 34** COME DON BOSCO
- 36** LA LINEA D'OMBRA
- 38** LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO
- 40** I NOSTRI SANTI
- 41** IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 42** RELAX
- 43** LA BUONANOTTE



Il volto multicolore di don Bosco oggi

Tante stupende storie che ci consolano e incoraggiano.

Miei carissimi lettori del Bollettino Salesiano, questo è il mio messaggio per il mese di gennaio. Nei giorni della festa di don Bosco sarò a Panama City, una città che sente una esplosiva devozione per don Bosco: nel giorno della sua festa almeno settecentomila persone partecipano alla processione. Un cartellone proclama: *San Juan Bosco tan panameño como el Canal!* (Don Bosco è panamense come il canale!). Qualche giorno prima avremo partecipato con i giovani e papa Francesco alle Giornate Mondiali della Gioventù. Scrivo proprio mentre inizia la sessione del Consiglio Generale e i consiglieri si raccolgono intorno al Rettor Maggiore, dopo quattro mesi in cui hanno seguito e accompagnato nei cinque continenti l'una o l'altra delle 1936 presenze del mondo salesiano.

Per prima cosa abbiamo dedicato un po' di ore a condividere le sensazioni e le vicissitudini di questi mesi; e il mio pensiero volava e volava nell'ascoltare testimonianze tanto varie e belle, talvolta anche stimolanti e provocatorie. Per questo ho dato questo titolo al mio messaggio. Don Bosco oggi ha veramente un volto multicolore.

Ho sentito il consigliere raccontare come in Yakutia, nella città di Yakutsk, in piena Siberia russa,

seimila chilometri a nord di Mosca, la comunità salesiana ha costruito la sua casa in mezzo a quei residenti, pochissimi dei quali sono cristiani-cattolici (e di fatto c'erano quindici fedeli all'Eucaristia dell'ultima domenica), e continua a condividere la vita, le gioie e le difficoltà del suo piccolo gregge. Ho ascoltato con profonda commozione le traversie tragiche di molte famiglie povere e i crudeli ostacoli che martirizzano i migranti ai valichi di frontiera messicani di Nuevo Laredo, Ciudad Juarez, Tijuana e tanti altri. I salesiani sono lì, per confortare le famiglie, tentare percorsi formativi con i ragazzi e le ragazze, cercare di tenerli liberi dalle reti della droga e del commercio sessuale. Mi ha impressionato quello che raccontava un altro dei miei fratelli salesiani dopo la visita in Nigeria, Ghana e Sierra Leone. In quest'ultimo paese, seguiamo i giovani che sono nelle carceri, proprio come faceva don Bosco da giovane prete



170 anni fa con i giovani delle prigioni torinesi. Un'esperienza che lo segnò a tal punto da essere colpito da fortissimi dolori allo stomaco per quello che aveva visto. Per questo prese la decisione di spendere la vita per evitare che altri giovani finissero in quei gironi orribili. Oggi, in questa parte del mondo la realtà non è migliore di quella incontrata da don Bosco. Ma questi giovani hanno la visita e il conforto quotidiano di un amico salesiano.

In un altro paese africano, sono stato ospite in una casa salesiana dove accogliamo bambini e adolescenti traumatizzati dal rapimento da parte di orrendi personaggi che volevano vendere i loro organi vitali. Fortunatamente salvati dalla polizia, vengono consegnati a noi per cura e assistenza, finché non ritroviamo le loro famiglie. Spesso restano con noi per anni.

Io stesso ho condiviso la bella esperienza della visita di diverse case salesiane in Corea dove vivono, sentendosi davvero come in famiglia, ragazzi, in genere adolescenti e giovani, che il tribunale ha giudicato colpevoli per "crimini minori". Invece di essere internati in carceri minorili, vivono per mesi o anche un anno nella casa salesiana, seguendo un serio e amorevole programma di recupero. È stata una gioia sentire da tre dei giudici che oltre l'85% di questi ragazzi si reinserisce nella società in modo permanente e non torna a commettere atti criminosi. Ecco un altro volto di don Bosco oggi. Questa volta, con tratti asiatici-coreani.

Mentre ascoltavo queste storie belle e commoventi pensavo a don Bosco. A quanto deve sentirsi felice per i suoi figli e la sua Famiglia Salesiana, che continuano così bene ad essere fedeli alla vocazione che Dio ha loro donato.

Impossibile non richiamare alla memoria il sogno di don Bosco del 1876, quando salì su un'alta roccia e vide «uomini d'ogni nazione, d'ogni vestito, d'ogni colore. Vidi tanta gente che non so se il mondo tanta ne possenga. Io conoscevo quelli delle prime file: vi erano tanti Salesiani che conducevano come

per mano squadre di ragazzi e di ragazze. Poi venivano altri con altre squadre; poi ancora altri e altri che più non conoscevo e più non potevo distinguere, ma erano in numero indescrivibile. Nelle prime file li conoscevo sempre; poi andando avanti non conoscevo più nemmeno i missionari. Allora la mia Guida prese di nuovo la parola e disse: – Tutto questo che hai visto è tutta messe preparata per i Salesiani. Vedi quanto è immensa la messe? I Salesiani non solo in questo secolo, ma anche nei secoli futuri lavoreranno nel proprio campo...».

E mi ha fatto piacere sentire che tutte queste notizie sono solo la "punta dell'iceberg" del gran bene che viene fatto da tutti noi. E penso che oggi don Bosco ha quel volto multicolore che probabilmente avrebbe solo sognato.

Condivido con voi queste riflessioni, cari lettori del Bollettino Salesiano, perché penso che dobbiamo comunicare le tante cose belle che esistono e che vengono realizzate. Qualche tempo fa ho imparato questa massima: «L'albero che cade è più rumoroso della foresta che cresce in silenzio». Mi pare assolutamente vero. E quello che ho condiviso con voi, è solo una minuscola parte di quella foresta che cresce silenziosamente.

Vi auguro una felice festa di don Bosco. Ci ricorderemo tutti a Panama, nel bel mezzo di una moltitudine di giovani "da sogno".

Selfie di famiglia per il poster della Strenna di quest'anno.



L'opinione dei giovani sull'aborto

Diritto esistenziale o atto criminale?

Barbara, 22 anni

«Una donna che sa di non essere pronta ad assumersi la responsabilità della maternità, deve sapere che c'è un'alternativa».

È un argomento sul quale mi sono più volte informata per pura curiosità personale, ma ritengo che nella società in cui vivo non venga data la dovuta importanza a tale argomento. Ritengo che l'aborto sia un diritto dovuto e fondamentale per la donna. Tutti nella società dobbiamo godere della possibilità del libero arbitrio, quanto meno sul personale. Una donna che sa di non essere pronta ad assumersi la responsabilità della maternità, deve sapere che c'è un'alternativa. Ritengo che non ci siano né casi né eccezioni, ogni persona prende scelte personali che non sono uguali a quelle degli altri. Ognuno ha la sua motivazione. Questo è un argomento molto vicino ai giovani, poiché oggi la sessualità non è più un tabù e fin da ragazzini si argomenta su questo. Ma la maggior parte delle

volte servirebbe la guida di un adulto che conosca l'argomento in modo da poter guidare i giovani verso una consapevolezza di ciò che tale scelta comporta.

Lis, 25 anni

«Credo fermamente che l'aborto sia un atto criminale che deve essere punito nella maggior parte dei casi».

Questo argomento è molto importante per me perché, in quanto Cattolica, difendo la Vita. Credo che

Dio sia l'autore della vita e, quindi, nessuno ha il diritto di uccidere un essere umano vulnerabile nel grembo. Penso che la VITA debba essere difesa a tutti i costi e in ogni momento nella società di oggi. Viviamo in una società in cui "va bene" uccidere una vita non ancora nata ma "non va bene" uccidere gli animali. E dico questo non perché sia favorevole all'uccisione degli animali, ma perché esistono leggi che proteggono meglio gli animali piuttosto che i bimbi vulnerabili non ancora nati. Questo, per me, è il problema. Spendiamo più soldi per sostenere la ricerca di pianeti su cui cercare "segnali di vita", mentre i governi non spendono abbastanza per proteggere il miracolo della vita che avviene davanti ai nostri occhi, nel grembo di una madre. Alcune donne abortiscono sostenendo di non avere abbastanza soldi per mantenere la vita che cresce nel loro grembo; pertanto, la soluzione è uccidere il bambino. Io penso però che una soluzione migliore all'aborto, in questi casi, sia,

“Sono troppo convinta che la vita sia bella anche quando è brutta, che nascere sia il miracolo dei miracoli, vivere: il regalo dei regali. Anche se si tratta d'un regalo molto complicato, molto faticoso, a volte doloroso”

(Oriana Fallaci - "Lettera a un bambino mai nato")



Foto Shutterstock.com

Antonella, 27 anni

«Considero l'argomento molto importante per la società in generale, ma soprattutto per i giovani che spesso sono inconsapevoli delle proprie scelte».

Si tratta sicuramente di un argomento molto delicato e lo è ancora di più quando si vive una situazione delicata e ci si trova di fronte ad una decisione! L'aborto esiste ed è anche regolato dalla legge (legge 194); ciò non toglie che è per me un vero e proprio atto criminale, dal momento che viene ad essere soppressa la vita di un essere umano nelle prime fasi della sua esistenza. Sono comunque del parere che bisogna trovarsi nella situazione per poter veramente parlare, non è facile giudicare dall'esterno. Ci sono casi in cui l'aborto potrebbe costituire l'unica via d'uscita, essendo a repentaglio sia le condizioni del nascituro sia quelle della gestante; questa potrebbe essere forse l'unica condizione in cui giustificherei l'IVG (Interruzione Volontaria di Gravidanza). Considero l'argomento molto importante per la società in generale, ma soprattutto per i giovani che spesso sono inconsapevoli delle proprie scelte. Alte, infatti, sono le percentuali di giovani ragazze che effettuano l'aborto senza grandi consapevolezze. Per questo credo che sia necessario, per esempio, affrontare seriamente l'argomento con loro, organizzando giornate formative sull'educazione sessuale e sull'aborto, senza trascurare anche il significato morale e psicologico di essi. 

per esempio, impiegare le risorse rivolte a sostenere la ricerca nello spazio basata su un'incerta speranza di trovare vita, per invece garantire un futuro a questi bambini non ancora nati, concedendo almeno loro di vedere la luce. Credo fermamente che l'aborto sia un atto criminale che deve essere punito nella maggior parte dei casi. Dico "nella maggior parte dei casi", perché sono ben consapevole dell'esistenza degli aborti naturali dove il bambino muore per problemi di salute e incompatibilità biologica con la vita, non per volontà della madre. Quando invece la madre decide volontariamente di abortire, lei, insieme ai dottori e agli infermieri coinvolti, diventano, a mio parere, criminali di macellazione umana. Trovo ridicolo come le leggi in difesa dei diritti umani

siano contorte. Quando una donna incinta viene uccisa, il criminale viene processato per duplice omicidio, ma se una donna uccide il proprio bambino, questa non ha colpe. Un omicidio è un omicidio in qualsiasi circostanza perché le conseguenze sono le medesime. Non credo, infatti, vi siano dei casi in cui l'aborto sia accettabile poiché una vita è una vita indipendentemente da come è stata concepita. Questo argomento tocca i giovani molto da vicino. I giovani credono che vada bene esplorare liberamente la loro sessualità senza doversi preoccupare delle conseguenze, tanto l'aborto risolve ogni problema. L'aborto però non cancella una gravidanza: una donna che abortisce non evita di diventare madre, diventa solo la mamma di un bambino morto.

Bolivia

Le lacrime degli Incas

Ovunque arrivano questi figli di don Bosco, la gente saluta cordialmente e li avvicina per chiedere qualcosa. A volte sono madri e spose, solo per uno sfogo e una parola di conforto rispetto alla situazione di violenza che subiscono...

Siamo arrivati in Bolivia, a Santa Cruz de la Sierra, che si trova nella regione orientale del paese, caratterizzata dal clima caldo sub tropicale tipico della conca amazzonica.

Abbiamo visitato le opere salesiane di questa regione, alcune delle quali fondate da missionari salesiani italiani provenienti da Veneto e Friuli. A Montero, una cittadina a 40 chilometri da Santa Cruz, abbiamo una grande scuola agricola "La Muyurina" e una bella parrocchia "La floresta". A San Carlos e a Sagrado Corazon, animiamo pastoralmente un vasto territorio con decine e decine di comunità sparse nella vasta area agricola di quel territorio.



La pioggia dal tetto

A Yapacani abbiamo un convitto scolastico che ospita circa cinquanta ragazzi provenienti da zone lontane e con gravi difficoltà di collegamenti a causa dei fiumi che nel periodo delle piogge si ingrossano improvvisamente impedendo il passaggio da una sponda all'altra, anche per lunghi periodi. La particolarità di questo convitto di Yapacani è che a gestirlo non siamo direttamente noi salesiani, ma un gruppo di cinque volontari colombiani. Il più grande di questi ha 43 anni, poi viene uno di 33 anni e gli altri sono davvero molto giovani: 19 e 20 anni! Sono un piccolo gruppo di volontari missionari fondati da un sacerdote colombiano che si è ispirato a don Bosco. Il loro è un servizio di volontariato che sta maturando verso una vocazione di speciale consacrazione religiosa. Hanno accettato di vivere ed animare questo convitto che si trova in condizioni davvero precarie dal punto di vista logistico. I servizi igienici

sono in condizioni pietose. Non hanno un luogo protetto dalla pioggia dove permettere ai ragazzi di lavare la biancheria e stenderla ad asciugare. L'unica sala grande, che durante il giorno diventa refettorio, sala studio, sala di ricreazione a seconda delle attività che vi si svolgono, necessita di un tetto nuovo perché quello esistente in paglia è ormai marcito e lascia passare la pioggia.

Noi di Missioni Don Bosco, grazie ai numerosi benefattori che quotidianamente ci sostengono, li abbiamo aiutati negli ultimi tre anni con un progetto di sostegno alimentare. Di questo non finivano di ringraziarci e ci hanno nuovamente presentato la domanda di un sostegno per garantire ai giovani ospiti del convitto una nutrizione completa (quando non hanno soldi a sufficienza il pasto quotidiano si ferma ad un piatto di riso...). Bastano 50 centesimi al giorno per far mangiare un ragazzo in maniera sana e completa.

È sempre un'esperienza toccante quando i missionari mi chiedono di poterli aiutare a sfamare i giovani. Non è la stessa cosa che ci chiedano di poter sostenere un'attività formativa, come può essere l'acquisto di un macchinario per la scuola professionale, e che invece ci raccontino esperienze in cui si patisce la fame e i ragazzi non hanno da mangiare a sufficienza!

L'Hogar Don Bosco

L'ultima opera salesiana che abbiamo visitato in Santa Cruz è stato l'Hogar Don Bosco, fondato e ancora diretto da padre Ottavio Sabbadin, nativo di Ramon di Loria in provincia di Treviso. Si tratta di una vera e propria cittadella della gioventù povera, con una pluralità di servizi per gli orfani, i ragazzi di strada, i portatori di handicap. La città di Santa Cruz attrae popolazione dalla campagna e dalle montagne boliviane dove la vita è sempre più dura. Non che arrivando in periferia di questa grande città le condizioni di vita migliorino, anzi. Le famiglie facilmente si disgregano e a patirne le conseguenze sono, come sempre, i più piccoli.

Giovanni Bosco, orfano di padre a due anni, quando diventa prete si dedica proprio ai ragazzi di periferia che non hanno più una famiglia. Lui diventa un padre per tanti altri ragazzi e giovani soli ed abbandonati che vivono di stenti nella periferia torinese di metà Ottocento. Padre Ottavio Sabbadin ha rivissuto e messo in pratica proprio la prima esperienza pastorale di don Bosco: essere padre di tantissimi ragazzini, bambine, giovani che un padre e una madre non l'hanno più. Dare una casa e un clima di famiglia dove ognuno viene accolto così com'è, con tutte le sue povertà e miserie ed è aiutato a crescere, a riscattarsi dalla condizione nella quale si trova, non per causa sua. È bellissimo vedere come i ragazzi, appena scorgono padre Ottavio, ormai prossimo agli ottant'anni, entrare in una di queste case a loro dedicate, gli corrano incontro per abbracciarlo chiamandolo "padre".

Sulle terre altissime

La nostra seconda tappa in Bolivia è Kami, un piccolo villaggio sulla cordigliera andina a 3800 metri di quota. Passare da Santa Cruz, che si trova a 400 metri sul livello del mare, a Cochabamba

Qui tutto è un problema. I missionari condividono la vita dei più poveri. Basterebbero cinquanta centesimi al giorno per far mangiare un ragazzo in maniera sana e completa.



che è a 2800 metri e infine a Kami, a quota 3800 metri, è stato uno shock fisico non indifferente. Mi viene un forte mal di testa, la bocca dello stomaco che si chiude, il battito cardiaco accelerato... in poche parole sto proprio male. Mi misurano la pressione del sangue e con sorpresa ho la minima a 110 e la massima a 170. Un po' troppo alta! Una pastiglia per abbassare la pressione e un po' di foglie di coca da masticare aggiustano la situazione. Non misuro più la pressione per evitare di spaventarmi ulteriormente, comunque il mal di testa si attenua, anche se resta un senso di grande spossatezza, e fatica a respirare.

Fino a Cochabamba arriviamo in aereo, dove ci viene a prendere don Serafino Chiesa con la sua Toyota Land Rover e percorriamo in cinque ore la strada fino a Kami. Metà della strada la percorriamo sul greto di un fiume, risalendone il percorso... sembra di essere in un *Camel Trophy* con il buon padre Serafino che guida fra sassi, buche e il fiume da guardare, più e più volte. Usciti dal greto del fiume iniziamo altre due ore abbondanti di salita su una strada sterrata che si arrampica sui fianchi di montagne altissime e brulle. Non c'è alcun parapetto e lo strapiombo perenne che arriva fino a 500/600 metri, una volta sul lato destro e l'altra sul sinistro, fa davvero impressione.

Don Serafino Chiesa, a metà strada fra don Bosco e Indiana Jones, ha elettrificato tutta la zona portando l'energia elettrica grazie a una centrale idroelettrica che ha costruito.



Finalmente arriviamo a Kami stanchi e provati, ma felici di essere giunti alla meta del nostro viaggio in Bolivia.

A Kami i missionari salesiani provenienti dal Piemonte sono arrivati nel 1974 ed hanno iniziato un'opera salesiana di tipo parrocchiale fra gli abitanti di queste terre alte che in gran parte sono minatori, soprattutto nel cento di Kami, ma che nelle numerose comunità sparse nelle montagne circostanti, sono invece contadini.

Don Serafino Chiesa, partito dall'oratorio salesiano di Torino-Agnelli nel 1985, è una forza della natura. Con una folta barba bianca da Babbo Natale ed uno sguardo sincero e furbo, in testa porta sempre un berretto di lana colorata tipico delle popolazioni andine. A metà strada fra don Bosco e Rambo, o se preferite Indiana Jones, questo prete salesiano ha dedicato tutta la vita alla povera gente e ai giovani di questa terra meravigliosa, ma tanto difficile e isolata. Passa con naturalezza dal celebrare l'Eucaristia a guidare una ruspa o il camion. Dal parlare dei problemi educativi dei giovani alla procedura da fare per ri-

fasare un motore elettrico. È un ottimo allevatore di maiali dai quali ricava prosciutto crudo e salami di qualità soprafina, che vende nei supermercati di Cochabamba. Se ne intende di miniere e di coltivazioni di alta quota. Ha elettrificato tutta la zona portando l'energia elettrica grazie ad una centrale idroelettrica che ha costruito e che sta espandendo per poter autofinanziare, con l'energia messa in rete, le attività educative di Kami e di altre opere salesiane povere della Bolivia.

Con lui visitiamo una miniera. È un'esperienza da brivido, letteralmente! Ci arrampichiamo quasi in vetta ad una montagna sui 4200 metri che sta alle spalle del villaggio e incontriamo i minatori al lavoro. Sono giovani. Hanno dai 15 anni ai 40, massimo 45 anni. Oltre non ce la fanno proprio più a lavorare. Sembra un termitaio di formiche in azione, che bucano la montagna e vi si arrampicano all'esterno e all'interno in un labirinto di cunicoli e fori sulle pareti verticali di roccia. Anche noi, caschetto in testa e pila in mano, ci avventuriamo nelle numerose gallerie. Incontriamo i carrelli carichi di roccia ricca di minerale prezioso, la wolframite, da cui si ricava il tungsteno.

Le condizioni di lavoro di questi poveri uomini sono quasi disumane. Rischiano la vita in ogni momento, dentro e fuori la montagna. L'aria è umida. Il buio totale, rischiarato solo dalle pile elettriche, isola le persone dal mondo. Fuori non è molto migliore la situazione. Su pareti verticali questi uomini sono riusciti a ricavarci dei piccoli terrazzamenti in cui lavorano la roccia per separarla dal minerale. Frequenti sono le cadute nel vuoto, dovute anche al fatto che per ingannare la fatica, spesso i minatori bevono.

Condizioni di lavoro così dure rendono i minatori persone estremamente irascibili e violente. A pagarne le conseguenze sono i famigliari. Quando rientrano a sera tarda, basta che un bimbo pianga, perché scatti la violenza domestica di cui sono vittime la moglie e gli stessi figlioletti.

In questo ambiente così difficile i quattro sale-



siani della comunità di Kami si danno da fare come pastori che animano la vita cristiana e amministrano i sacramenti in un percorso continuo da una comunità all'altra su strade, a volte sono poco più che una pista, pericolosissime. Gestiscono inoltre un convitto scolastico con 50 ragazzi che vengono dalle comunità più lontane. Hanno iniziato corsi di formazione professionale complementari al percorso scolastico della scuola secondaria offrendo in questo modo ai giovani dei quattro anni conclusivi delle superiori (dai quattordici ai diciotto anni) la possibilità di acquisire una qualifica professionale.

Ovunque arrivano questi figli di don Bosco, la gente saluta cordialmente e li avvicina per chiedere qualcosa. A volte sono madri e spose, solo per uno sfogo e una parola di conforto rispetto alla situazione di violenza che subiscono dai mariti, altre sono gli stessi minatori che avvicinano padre Serafino per fargli vedere il compressore o la pompa idraulica che non funzionano, trovano in lui un tecnico esperto in grado di aggiustare tutto, o quasi. I giovani sono i destinatari del loro servizio educativo, senza trascurare i loro genitori, che in forme diverse abbisognano di altrettante attenzioni e cure.

I quattro salesiani della comunità di Kami si danno da fare come pastori e animano la vita cristiana in un cammino continuo da una comunità all'altra su strade e piste pericolosissime. Gestiscono inoltre un convitto scolastico con 50 ragazzi che vengono dalle comunità più lontane.



Tutti amano Bra

L'Opera Salesiana compie 60 anni in forma smagliante



Allegria, studio, attività fisiche, amicizia: tutta la gamma degli "essenziali" salesiani è presente qui.

È la città di Cheese, della Salsiccia di Bra, di Slow Food e del Barocco piemontese. Un luogo magico tra Langhe e Roero. Lì vicino c'è il complesso monumentale di Pollenzo con il castello e la parrocchiale che si affacciano lungo la piazza centrale dell'antica città romana. L'Unesco, l'organizzazione delle Nazioni Unite che si occupa del patrimonio culturale ed artistico mondiale, ha inserito Pollenzo nel "World Heritage" tra i beni patrimonio dell'umanità. Dal 2004 ha sede a Pollenzo l'Università degli Studi di scienze gastronomiche, gestita sotto l'egida di Slow Food.

L'Istituto "San Domenico Savio" è un'opera molto vivace, amata e apprezzata dalla gente, con una gamma ricca di attività.

Bra è centro artigianale e di scambi, luogo di intermediazione nel commercio delle produzioni orticole autoctone, delle produzioni vitivinicole, zootecniche e della ricca filiera agroalimentare delle zone di Langa, Roero e pianura cuneese. Tra i tanti uomini celebri del mondo delle scienze, delle lettere, della politica e della religiosità che a Bra sono nati o hanno trovato terreno fertile per le loro iniziative spicca il santo della carità per eccellenza, san Giuseppe Benedetto Cottolengo che a Bra è nato a fine Settecento.

Quando arriva san Domenico Savio

Qui compie 60 anni l'opera salesiana, intitolata alla memoria del «Santo giovane» della Congregazione, san Domenico Savio. La posa della prima pietra dell'edificio – che ai braidesi è caro chiamare «vecchio» – avvenne il 14 marzo 1958, ma l'inaugurazione del palazzo fu fatta l'8 settembre 1959. E proprio in quell'anno, infatti, la locale Cassa di Risparmio di Bra affida ai salesiani il compito di

istituire una «scuola di avviamento professionale» con duplice indirizzo: meccanica e falegnameria. Gli allievi degli inizi erano un centinaio. Con la riforma del 1962 questa si trasforma in Scuola Media; l'anno seguente nasce l'Istituto professionale, mentre vanno estinguendosi i mobilieri. Inizia la costruzione del «palazzo nuovo» e della prima officina, che sarà poi abbattuta ed interamente rifatta nel 2013. In seguito, l'Istituto professionale si trasforma in «Centro di formazione professionale», che attualmente conta 5 indirizzi. Nel 2013 – dopo una lunga esperienza formativa, che ha sfornato centinaia di «periti industriali» che ancora oggi operano nelle diverse aziende del territorio – chiude l'Iti con indirizzo meccanico, avviato nel 1964. Oggi l'opera è molto vivace, avendo al suo interno diversi canali nei quali svolge il suo servizio educativo-pastorale in mezzo ai giovani: la scuola media, il centro di formazione professionale, l'oratorio-centro giovanile, l'associazione dei Salesiani cooperatori e l'associazione exallievi.

L'istituto comprende anche una Chiesa pubblica per il servizio religioso del quartiere Oltreferrovia molto frequentata dai residenti.



La scuola media

La scuola media, presieduta dal prof. Teresio Fraire salesiano laico, conta attualmente 110 allievi seguiti da insegnanti giovani e motivati. È ben attrezzata con LIM in tutte le classi, con vari iPad, una capiente sala studio, ampi cortili e palestra. Viene curata molto la formazione umana e cristiana tipica della mission salesiana: buon-giorno quotidiano, confessioni e Messa mensili, giornate di ritiro spirituale, tematiche formative, associazionismo, iniziative di solidarietà. La scuola è apprezzata sul territorio per la validità della preparazione scolastica. In particolare favorisce la competenza linguistica. L'inglese è potenziato con più ore di lezione, il madrelingua, le certificazioni di livello superiore e il City Camp estivo. Obbligatorio il francese, mentre il tedesco o lo spagnolo sono facoltativi. Anche la

L'oratorio è dotato di strutture per lo svolgimento di svariate attività: il campo da calcio in erba sintetica e gli annessi spogliatoi offrono ampie possibilità di attività sportive.





Il centro di formazione professionale propone corsi di formazione triennali nei settori di meccanica industriale, meccanica auto, benessere-acconciatori, agroalimentare-panetteria, pasticceria, pizzeria e un percorso duale per operatore termoidraulico.

competenza digitale viene potenziata con vari corsi obbligatori ed opzionali, grazie alla disponibilità del laboratorio con trenta PC in rete. Favorite sono anche la musica e l'attività fisica. Accanto alle eccellenze, la scuola segue con cura i ragazzi con difficoltà di vario tipo. L'attenzione al singolo si manifesta con i colloqui personali e la presenza tra i ragazzi nei vari momenti della giornata. La scuola è aperta al territorio e partecipa a svariate iniziative. Le famiglie sono coinvolte in attività formative e ricreative, oltre ai momenti istituzionali strettamente scolastici. L'associazione Agesc opera in sinergia con la scuola per il coinvolgimento delle famiglie, che rispondono in modo assai soddisfacente.

Il Centro di Formazione professionale

Il centro di formazione professionale Cnos Fap, diretto dal prof. Valter Manzone salesiano cooperatore, propone corsi di formazione triennali ordinamentali nei seguenti settori: meccanica industriale, meccanica auto, benessere-acconciatori, agroalimentare-panetteria-pasticceria-pizzeria e un percorso duale per operatore termoidraulico. Il Centro fruisce di due cortili, di campi da calcio, calcetto, basket e pallavolo; esiste un salone palestra ed una mensa interna, il cui uso è facoltativo e a carico della famiglia.

Continuo risulta anche essere il lavoro extrascolastico (incontri sociali e politici, tornei sportivi, partecipazione a manifestazioni pubbliche ecc.), organizzato dal collegio docenti del CFP che vede coinvolti, in modo trasversale, gli allievi del Centro. I docenti del Centro – tutti molto motivati e appassionati del loro operare in mezzo ai giovani, partecipano in modo significativo alla Comunità Educativa Pastorale dell'Opera salesiana, progettando e sviluppando iniziative di pertinenza di tale organismo. La possibilità di operare in convenzione con la Regione Piemonte ha decisamente ampliato la fascia di utenza che, con un minimo aggravio economico, riesce a frequentare un percorso di formazione professionale. Oggi l'offerta formativa è davvero ampia: accanto ai corsi dell'obbligo e del duale, abbiamo percorsi di IFTS, percorsi di FCI (formazione continua individuale) e percorsi a libero mercato. Molto operativo il settore SAL (servizi al lavoro) che si occupa, in team con lo staff dell'apprendistato, di una fascia d'utenza che vede nell'istituzione salesiana un «porto sicuro» nel quale attraccare, almeno per un certo periodo della vita.

Oratorio-Centro giovanile

L'oratorio salesiano di Bra, facente parte della più complessa opera salesiana fondata nel 1959, nasce ufficialmente nel 1976 ed è oggi coordinato da



un team comprensivo del direttore dell'opera don Vincenzo Trotta, coadiuvato da don Livio Sola e da due educatori laici. Alle sue varie attività collaborano, a diverso titolo, i confratelli dell'opera stessa, volontari giovani e adulti, volontari del servizio civile e genitori. Dal 1995 la struttura dispone di uno stabile a tre piani con aule e sale ampie per lo svolgimento di svariate attività (dalla catechesi al doposcuola, formazione giovanile, estate ragazzi, laboratori musicali e teatrali, feste di compleanno e attività ludico ricreative); dotato di un campo da calcio in erba sintetica e di annessi spogliatoi, offre ampia possibilità di attività sportive.

Dal 2004 all'interno dell'oratorio opera un Centro di Aggregazione Minorile in convenzione con il Consorzio socio-assistenziale.

L'oratorio salesiano di Bra si ispira al sistema preventivo di don Bosco, che si basa sui tre principi di Ragione, Religione e Amorevolezza. Obiettivo di don Bosco e dei salesiani è quello di mirare alla formazione integrale dei giovani e alla prevenzione del disagio sociale, riassumibile nell'espressione "educare evangelizzando ed evangelizzare educando". Come tutti, anche quello braidese persegue la formazione di "buoni cristiani e onesti cittadini" (secondo un'espressione cara a don Bosco), per questo l'attività non si limita solo alla catechesi e alla formazione cristiana, ma svolge un progetto più ampio privilegiando la collaborazione con le altre agenzie educative del territorio.

Il direttore dell'Opera

Don Vincenzo Trotta ricopre la carica di Direttore dell'Opera Salesiana «San Domenico Savio» da 5 anni. La Comunità Salesiana è costituita da 12 confratelli (alcuni dalla fondazione dell'Opera) tutti ancora molto attivi in tanti ambienti pastorali; tra questi confratelli vi è il Mago Sales fondatore del grande Museo della Magia a Cherasco.



Don Vincenzo afferma: «Sono contento di poter celebrare il sessantesimo compleanno di una casa salesiana molto attiva, nella quale si respira nello spirito di famiglia la presenza di don Bosco. La città stessa vuole molto bene ai Salesiani e il nostro rapporto con il territorio è molto positivo. Tantissimi i giovani che frequentano la nostra opera, tantissime le famiglie che vedono nei figli del grande Santo piemontese, un punto di riferimento. Anche la recente visita di don José Miguel Nuñez, incaricato dal Rettor Maggiore, ha sottolineato la vivacità di questa opera, esortando tutti a continuare l'animazione dei vari ambienti pastorali che la contraddistinguono».

I salesiani e i formatori dell'opera hanno un ottimo rapporto con la città, che appoggia con entusiasmo le loro iniziative.

"...E fatene un capolavoro!"



"Chi guarda dentro si sveglia"

Conoscendo bene il suo popolo ha provato a risvegliare quanto si era addormentato; ha guardato al cuore della persona e alla ricchezza della sua umanità; ha scommesso sul protagonismo dei laici sia nella Chiesa sia nella società, in particolare ha rivolto uno sguardo ottimista ai giovani, non in tempo di pace ma nel corso della guerra, quando i sogni, a confronto con la realtà, erano pura utopia.

Le audaci suore salesiane della Polonia.

Un uomo venuto da lontano, così vicino, non si è arreso, sicuro che "Chi guarda fuori, sogna. Chi guarda dentro, si sveglia", come affermava lo psicanalista Carl Gustav Jung.

L'indimenticabile Giovanni Paolo II resterà tale non solo per il popolo polacco, per il mondo, ma anche per la Congregazione Salesiana la quale, dopo gli anni '90, è tornata ad essere attiva nell'ambito dell'educazione: le scuole si sono di nuovo aperte, le attività pomeridiane sono riprese con creatività: una fioritura graduale ed incessante.

Attualmente in Polonia le Figlie di Maria Ausiliatrice sono 386, vivono in 43 comunità, gestiscono 4 case famiglia, 19 scuole dell'infanzia e 6 relative a diversi ordini e gradi; ogni opera è riconosciuta dallo Stato. Tante suore lavorano nelle scuole statali come insegnanti di catechesi, altre sono impegnate in attività parrocchiali e collaborano con i Salesiani, particolarmente per l'educazione dei giovani.

Le attività proposte per il tempo libero sono lo spazio privilegiato per incon-

trare bambini e giovani, i centri giovanili li accolgono per svolgere le attività del doposcuola, dello sport e quelle dei vari gruppi giovanili. Ma ciò che è importante è il dinamismo che anima quanto si vive: lo spirito di famiglia, elemento peculiare della spiritualità salesiana. Le suore affermano che è il clima ottimale per suscitare il protagonismo dei giovani, così che non restino solo destinatari ma diventino sempre più soggetti attivi dell'educazione e dell'evangelizzazione, sia per la propria crescita sia per quella dei loro coetanei. Quindi, i ragazzi imparano a conoscere il carisma salesiano e ad assumerlo come stile di vita, anche ed oltre gli ambienti delle suore.

Vivere da protagonisti

Comprendendo tale realtà, le Figlie di Maria Ausiliatrice si sono organizzate per inventare ancora nuove e differenti modalità con la finalità di formare protagonisti e collaboratori, a tal punto da iniziare dai piccoli della scuola dell'infanzia e dai loro genitori, felici dell'offerta di poter educare



Sono consapevole che tanti ragazzi mi guardano, mi osservano, forse si interrogano. Voglio dire loro che è possibile essere giovane, piena di fede e di vita, anche con l'attività della danza che permette a me e a loro di lodare il Dio della gioia!" (Julita)

"Il nostro gruppo IRM cerca in modo creativo ed interessante di testimoniare ai propri coetanei come è grande e bello l'amore che il Signore ha per ciascuno di noi. Cerchiamo di far capire loro che vivendo con Lui possiamo realizzare grandi cose. Sento dentro il mio cuore la grande gioia di appartenere al gruppo!" (Julia)

Martyna, Julita, Julia: voce di quanti condividono la stessa esperienza e che, come Giovanni Paolo II augurava, hanno deciso di "prendere in mano la propria vita e farne un capolavoro". 🧠

Rendere i giovani protagonisti della propria vita, e non spettatori, non è uno slogan ma è la singolare esperienza di pastorale giovanile delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Polonia.

i propri figli secondo un progetto di crescita integrale.

Rendere i giovani protagonisti della propria vita, e non spettatori, non è uno slogan ma è la singolare esperienza di pastorale giovanile. A Wroclaw, dal 2007, la collaborazione tra suore e giovani impegnati è il nucleo animatore all'insegna della creatività, anche per quanto riguarda le iniziative vocazionali da proporre ai vari ambienti salesiani. Figlie di Maria Ausiliatrice e ragazzi costituiscono il gruppo IRM: *Inspektorialna Rada Młodych*, ovvero il *Consiglio Ispettoriale dei Giovani*, il quale ogni mese si incontra per approfondire la spiritualità salesiana, inventare eventi per l'attività pastorale dell'evangelizzazione, sia locale sia ispettoriale; per preparare gli incontri per gli allievi delle scuole e, in base ai tempi, la festa dell'Immacolata, il mese di maggio. La pagina di Facebook e di altri social network è continuamente aggiornata, specialmente con la freschezza che caratterizza i ragazzi.

I giovani appartenenti al gruppo IRM sono i rappresentanti delle diverse comunità locali, pertanto, conoscendo bene i loro ambienti di provenienza, sono in grado di captare le attese dei

loro coetanei e di rispondervi con svariate attività. Ma ragazzi così attivamente impegnati, che cosa hanno da dire?...

Martyna, Julita, Julia

"Il protagonista è qualcuno di cui la Chiesa di oggi ha bisogno. Non mi sento una persona importante solo *una matita nella mano di Dio*". (Martyna)

"Durante gli incontri dei giovani sento lo spirito salesiano e come animatore cerco di testimoniare la mia fede, l'amore che ho per il Signore.



Dall'Ispettorica Francia - Belgio Sud Evangelizzare è dire: «Anche tu sei amato»



Incontro con padre André Van Der Sloot.

Carissimo padre André, può autopresentarsi?

È sempre difficile parlare di se stessi... Sono nato nel 1944 a Bruxelles, in una famiglia con cinque figli. Io sono il più giovane. La

nostra famiglia era semplice, di ceto sociale piuttosto modesto, profondamente cristiana: tutti noi abbiamo conservato la fede, il mio fratello maggiore è un sacerdote della diocesi di Malines-Bruxelles e nostro padre fu ordinato diacono nel 1971. Nostra madre aveva una grande devozione per Maria. Dopo aver frequentato la scuola elementare presso i Fratelli Maristi, ho chiesto di proseguire i miei studi al ginnasio Don Bosco-Woluwé di Bruxelles. Ho incontrato qui i Salesiani per la prima volta. Durante l'infanzia e l'adolescenza ho fatto parte del movimento scout, che in Belgio è molto diffuso. Nel 1963 sono entrato nel noviziato di Farnières, nelle Ardenne belghe, e il 25 agosto 1964 ho emesso i primi voti. Ho poi seguito il percorso

di formazione normale dell'epoca: due anni di filosofia ad Andrésy, in Francia, il tirocinio di tre anni a Tournai, in Belgio, come educatore e insegnante, il servizio militare nel reparto sanitario, gli anni di teologia a Lione e, infine, il tirocinio nella parrocchia San Francesco di Sales a Liegi, dove ho ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 30 giugno 1973. A Liegi sono stato impegnato come insegnante di religione, con allievi di età compresa tra i sedici e i diciannove anni, poi come viceparroco, quindi parroco, direttore della comunità... nel 2002 sono stato nominato Ispettore a Bruxelles e nel 2008 la nostra Ispettorica salesiana dal Belgio del sud si è aggregata a quella della Francia e io sono tornato a Liegi al servizio della comunità come direttore. Negli ultimi due anni sono stato responsabile della comunità di Binson, nella regione della Champagne. Ora faccio parte della comunità di Woluwé e sono impegnato a Bruxelles nell'ambito dell'immigrazione.

“In cinquant'anni di vita salesiana ho potuto vivere molti momenti di felicità e gioia”

Com'è nata la sua vocazione salesiana?

Non ho mai sentito una chiamata pressante alla vita religiosa, come forse accade ad alcuni, ma riesco a individuare con chiarezza alcuni elementi importanti che hanno indubbiamente orientato il mio cammino: una famiglia cristiana che ci ha guidati verso la Fede e la preghiera. Pur senza essere particolarmente devoto, sentivo una chiamata, un interesse per la religione. Un secondo aspetto è stato l'esperienza con il movimento scout, grazie alla quale ho davvero imparato ad assumermi responsabilità e a incontrare giovani della mia età, non necessariamente molto vicini alla religione; la vita in gruppo insieme a loro mi ha fatto comprendere il mio desiderio di prendermi cura dei più piccoli. Infine l'incontro con don Bosco: l'accoglienza nella scuola in cui mi sono subito sentito a mio agio e considerato; l'esempio dei Salesiani sempre presenti per accompagnarci, organizzare i momenti di svago e di festa: il canto, il teatro, le ricreazioni. Ero colpito dallo "spirito di famiglia" che regnava. La scuola non era solo un luogo di studio, ma un ambiente di vita in cui trascorrevamo il tempo. A diciassette anni ho cominciato a pensare a quale indirizzo io potessi dare alla mia vita. «Perché non con i Salesiani?», mi sono chiesto. La domanda era quasi ovvia. Ne ho parlato con i miei genitori, naturalmente. Mi hanno chiesto se fossi sicuro e ho risposto: «No, ma mi piacerebbe». Mi hanno detto: «Va' e se vedi che non fa per te, c'è sempre posto per te in famiglia». Comprendo



che è un grande sollievo sentire che la scelta compiuta a diciotto anni possa non essere quella giusta... ma per me era giusta! In questo ambiente ricco di rispetto e libertà, la vocazione può prendere il tempo necessario per il discernimento e la maturazione, a poco a poco e senza angoscia!

Quali sono state le sue esperienze più felici?

Non so se io sia stato particolarmente fortunato, ma in cinquant'anni di vita salesiana ho potuto vivere molti momenti di felicità e gioia. Sono stato lieto di insegnare, ma anche di lavorare come viceparroco e animatore dei giovani: in occasione dei soggiorni a Taizé in preparazione della Cresima dei giovani di diciassette anni, dei pellegrinaggi di 300 km a Compostella o ad Assisi con i giovani. I momenti che mi hanno segnato? Ancora oggi sono sempre felice quando incontro le famiglie per preparare un battesimo, perché il battesimo è molto ricco di

segni che esprimono l'amore e la vicinanza di Dio e i genitori, anche se sono lontani dalla pratica religiosa, sono spesso attenti e sensibili, perché si parla della vita del loro bambino. Un'altra esperienza forte è quella che ho vissuto ultimamente: per sette anni, ogni settimana mi sono recato nel carcere di Lantin, vicino a Liegi, per celebrare l'Eucaristia e incontrare i detenuti. Ho imparato molto cercando di portare loro una presenza fraterna, uno sguardo di umanità, solidarietà in un ambiente difficile, in cui le relazioni umane sono basate sulla forza e sulla diffidenza. In prigione vale la legge del più forte. Contribuire a far vivere una comunità cristiana è una missione straordinaria ed è pienamente salesiana, perché purtroppo un numero significativo di detenuti ha un'età inferiore a venticinque anni.

Pensa che la Congregazione salesiana abbia ancora un compito in questa Europa?

Finché ci saranno giovani, i Salesiani avranno un posto anche nei nostri Paesi "privilegiati", ma dobbiamo certamente imparare a lavorare insieme ai laici e spesso in sinergia con altre organizzazioni civili, dello Stato o degli enti locali. Forse le nostre opere sono troppo rigide, occorre essere flessibili. Le situazioni sociali possono cambiare molto rapidamente: ad esempio, trent'anni fa non si parlava dei migranti. Oggi assistiamo all'impoverimento di parte del "ceto medio". Anche il numero di persone che vivono sotto la soglia di povertà è aumentato rispetto a qualche anno fa.

E poi dobbiamo affrontare la sfida di proporre un senso per la vita, prima di tutto attraverso la nostra testimonianza di vita. La stessa concezione della vita è in pericolo: penso a tutte le questioni etiche legate al rispetto della vita, alle famiglie in situazioni difficili, all'instabilità sociale, alla disoccupazione, al lavoro precario ecc... Sì, abbiamo una grande missione, quella di evangelizzare infondendo nuova speranza. Ce lo dice don Bosco: «Educare evangelizzando ed evangelizzare educando». Questo suggerimento è più che mai attuale, perché è effettivamente in corso una scristianizzazione, se consideriamo la pratica religiosa e i riferimenti alla Chiesa. Questa è la sfida della secolarizzazione, ma non la si può affrontare con la nostalgia di una Chiesa forte e potente; non si tratta di tornare indietro, di agire come prima o di fare come don Bosco nel diciannovesimo secolo. E non si tratta nemmeno in primo luogo di fare, ma di essere noi stessi artefici e testimoni, di vivere e tracciare percorsi di vita e di fede per i giorni nostri, con i giovani. Nonostante l'invasione di nuove tecnologie di comunicazione, molti giovani si sentono soli o sperduti, ma sono alla ricerca di relazioni vere, di amore, tenerezza, amicizia, rispetto, di un ideale... in sintesi, di ciò che è essenziale per crescere e diventare adulti. La presenza salesiana trova qui la sua specificità e qui può annunciare il Vangelo, la Bella Notizia per oggi. Riprendo spesso questa frase del libro "La sapienza di un povero" di Eloi Leclerc: Evangelizzare è dire: "An-

che tu sei amato...". Questo è il cuore della Bella Notizia da annunciare: i giovani hanno bisogno di credere in un Dio che li ama perché sentano e sperimentino che noi li amiamo, vogliamo la loro felicità e desideriamo che incontrino il Signore. Possiamo aiutarli a scoprire Gesù lungo il loro cammino. Tutto ciò deve alimentare la nostra preghiera.

I Salesiani in Belgio e in Francia, nonostante le difficoltà, manifestano sempre grande creatività. Quali sono le opere più belle? E quelle con maggiori prospettive future?

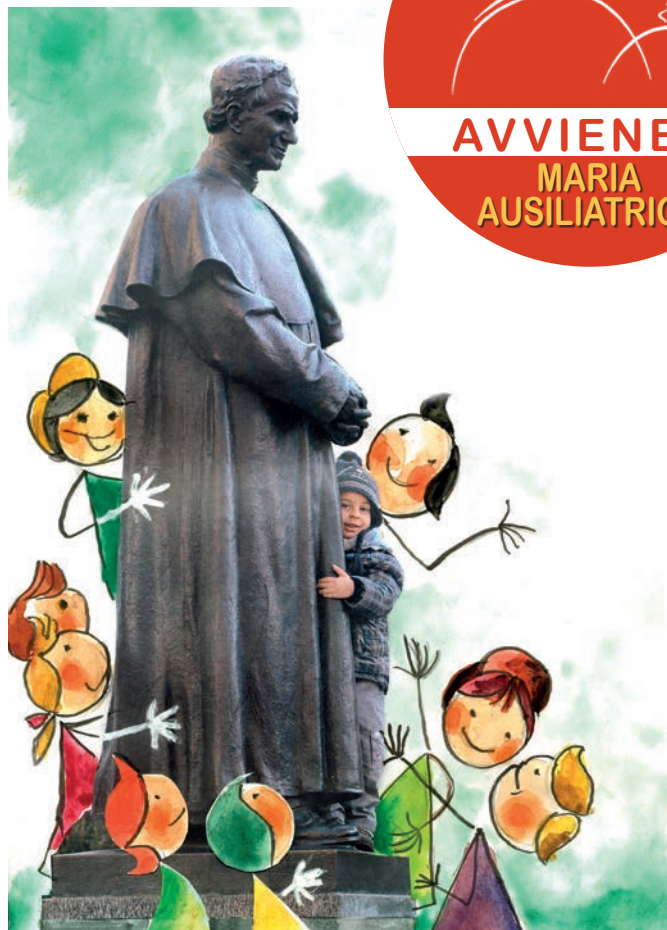
Non so se io sia la persona più adatta per rispondere a questa domanda, ma è vero che la creatività è presente. Posso citare i significativi progressi in quelle che definisco "opere di servizio", che propongono attività per le opere salesiane esistenti: centri giovanili, scuole, parrocchie...

C'è uno sviluppo della comunicazione sociale con la Casa della Comunicazione a Parigi (Don Bosco Aujourd'hui, cioè Don Bosco oggi, il Laboratorio multimediale e la Casa Editrice Éditions Don Bosco... DVD e vari programmi educativi). C'è poi il percorso di formazione presso il "Centro Jean Bosco" di Lione, per i Salesiani, i laici, gli operatori della pastorale, ecc. Si riscontra anche un notevole sviluppo della pastorale giovanile, con il "Movimento Giovanile Salesiano", il "Campo Bosco", "Ephata Don Bosco". C'è pure la Rete delle "opere con una

dimensione sociale": i Centri "Valdocco" di Argenteuil, Nizza, Lilla, Lione. E anche il Centro Télé-Service di Bruxelles, che offre servizi di animazione e sostegno per lo studio a favore dei ragazzi, centri di accoglienza a Hornu e Blandain, in Belgio. Anche il "Reseau salésien", la Rete salesiana a tutela delle opere nelle scuole, è in una fase di grande sviluppo. Varie scuole superiori "non salesiane" chiedono di entrare a far parte della Rete o già vi appartengono. Questo è indicativo di una bella realtà salesiana nella nostra provincia, che è al servizio dei giovani e dà un'anima alle opere esistenti, proponendo attività, momenti di riflessione e incontri. ✎

La scuola superiore dei salesiani di Woluwe-Saint-Pierre, Belgio.





VALDOCCO

raccontato
ai
bambini

fa qui c'erano solo cespugli, boscaglia, prati e qualche rara casupola. Era pure umido, tanto che lo chiamavano Valdocco, che suona un po' come valle delle oche. Allora, tanti anni fa, scendeva di qui un giovane prete con un gruppo di ragazzini scalmanati.

Il tuo itinerario comincia dove erano diretti quel prete che si chiamava don Giovanni Bosco e i suoi ragazzi. Erano felici perché, dopo essere stati cacciati via per cinque anni da altri posti di Torino, lui aveva trovato un angolo tutto per loro.

Fai finta di non vedere gli edifici qui intorno e vai diritto verso quella casa dall'aria vecchiotta. La storia che ti voglio raccontare comincia di lì.

Piazza Maria Ausiliatrice

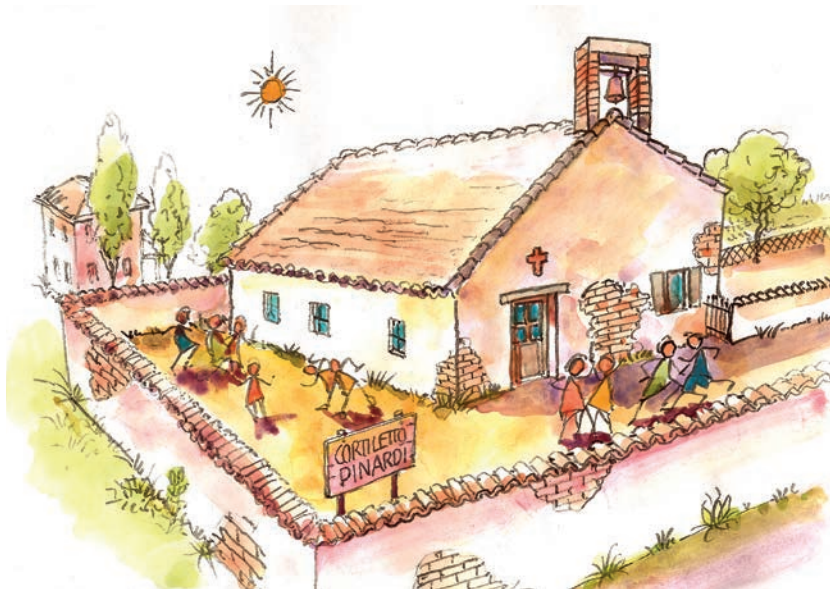
Sei arrivato in un luogo strano. Di solito i posti famosi sono in alto. Questo è in basso. Scendendo per questa piazza devi mettere in moto la tua fantasia. Duecento anni



Il cortiletto Pinardi

Non proprio dalla casa. Solo da un angolino dietro la casa. Guarda quella piccola lapide. La prima cosa che don Bosco ha voluto è un cortile: il più bel posto per dei ragazzi e dei bambini, per essere allegri, correre e saltare e soprattutto essere felici.

Un ragazzo di quel tempo racconta: «Don Bosco era sempre il primo nei giochi, l'anima delle ricreazioni. Non so come facesse, ma si trovava in ogni angolo del cortile, in mezzo a ogni gruppo di giovani. Con la persona e con l'occhio ci seguiva tutti. Noi eravamo scarmigliati, talvolta sudici, importuni, capricciosi. Ed egli provava gusto a stare con i più miseri. Per i più piccoli aveva un affetto da mamma».



La cappella Pinardi

Pinardi è il nome di un signore che affittò a don Bosco il cortile e un pezzo di casa. Era solo una tettoia, povera, bassa, appoggiata al lato nord della casa. Un muretto tutto intorno la trasformava in una specie di baracca o stanzone. Misurava metri 15×6. Don Bosco disse: «Tropo bassa, non mi serve». Ma Pinardi: «Farò abbassare il pavimento di mezzo metro, farò il pavimento di legno, metterò porte e finestre. Ci tengo ad avere una chiesa». Don Bosco pagò 300 lire per un anno: per lo stanzone-tettoia e la striscia di terra intorno, dove far giocare i suoi ragazzi. Tornò di corsa ai suoi ragazzi e gridò: «Allegri! Abbiamo

trovato l'oratorio! A Pasqua ci andremo: è là, in casa del signor Pinardi!». Il 12 aprile era domenica di Pasqua. Tutte le campane della città squillarono a festa. Alla tettoia non c'era nessuna campana, ma c'era il cuore di don Bosco che chiamava tutti quei ragazzi, che arrivarono a centinaia.

L'atrio della cappella

Tornando davanti alla casa, puoi osservare sul muro di fondo, un dipinto che descrive come diventerà la casetta, appena don Bosco riuscirà a trovare i soldi per comprarla. Diventerà sua e dei ragazzi poveri e abbandonati che comincerà a ospitare proprio qui. Ora prova a dargli uno sguardo.



La casa Pinardi

Era una casupola davvero povera. Don Bosco affittò tre stanzette prima dell'inverno e si trasferì qui con la sua Mamma Margherita. Don Bosco era senza impiego e senza alcun introito. Ma nulla spaventava don Bosco, che il primo dicembre prese in affitto tutta la casa Pinardi, con il terreno circostante. La casa aveva la facciata rivolta a mezzogiorno, e solo da questo lato aveva porte e finestre. La parte ad uso abitazione era composta di un piano terreno e di un piano superiore molto bassi. L'altezza della casa non oltrepassava i sette metri. La casa aveva una dozzina di stanze. Un ballatoio di legno correva per tutta la lunghezza della facciata.

La vecchia e povera casa Pinardi con la storica tettoia fu abbattuta nel 1856 e sostituita con l'edificio che vediamo oggi.

La fontana del cortile

Un pezzo di quella vecchia casa è rimasto qui. Guarda quella vasca di pietra fissata al pilastro. Allora aveva una pompa che gettava acqua abbondante e fresca. È l'umile testimone, oggi malridotto e mortificato, dei primi tempi e dei primi ragazzi di don Bosco. Lui stesso scrisse: «Butta acqua abbondante, freschissima e salubre». Ora butta



quella dell'acquedotto torinese. Qui i ragazzi venivano a «bagnare la pagnotta» della colazione e della merenda. L'acqua era il solo companatico.

Il fienile

Accanto alla casa Pinardi, sul luogo ove ora sta l'androne che immette dal primo al secondo cortile, c'era un altro poverissimo locale più basso che occupava quasi tutto il fianco della casa (*all'estrema destra nei disegni*). Composto di due vani uguali, uno serviva da stalla e l'altro da legnaia. Sopra c'era lo spazio per il fienile. Fu proprio in questo fienile che una sera d'aprile del 1847, don Bosco

mise a dormire alcuni poveri giovani senza tetto, che il mattino dopo se la svignarono portando via anche le lenzuola e le coperte che aveva loro dato Mamma Margherita. Altri, dopo di loro, fecero anche peggio: «La stessa paglia fu involata e venduta» scrisse don Bosco, che naturalmente neanche questa volta si scoraggiò. Anzi. Trasformò questa tettoia in una sola stanza abbastanza vasta, da servire per le accademie e per le recite teatrali, specialmente nella cattiva stagione, quando non poteva servire il palco che veniva collocato all'aperto, nel cortiletto accanto alla cappella. Fu il primo teatrino dell'Oratorio!





L'interno della cappella

Entrando nella cappella, vediamo sulla destra la statua di Maria Consolatrice. È la prima statua che don Bosco comprò per la sua prima chiesa. Non è di legno né di metallo, troppo cara. È di cartapesta. Gli costò 27 lire (la paga di un operaio meccanico in quel tempo era di due lire al giorno). La statua originale si trova nelle camerette. Nelle feste, i ragazzi portavano quella statua in processione «nei dintorni».

I dintorni erano vastissimi prati e campi, pochissime casupo-

le, e due osterie dove gli operai della periferia si ubriacavano regolarmente nel pomeriggio di ogni domenica. Questo fatto disturbava, specialmente d'estate quando bisognava tenere aperte le finestre della chiesetta. Durante la predica si sentivano i canti e gli urli degli ubriachi. A volte risse furibonde coprivano la voce del predicatore. Qualche volta don Bosco perdeva la pazienza, scendeva dal pulpito, si toglieva cotta e stola e correva all'osteria a pestare pugni sul tavolo e a gridare che adesso chiamava i carabinieri. Otteneva un silenzio sbigottito. Uscendo dalla Cappella Pinardi, si sfiora con il braccio destro la minuscola sacrestia. È il locale strettissimo in cui, nel 1853, don Bosco collocò il primo laboratorio dei calzolai: due deschetti e quattro seggioline. Don Bosco si sedette al deschetto e martellò una suola davanti a quattro ragazzini. Poi disse: «Adesso provate voi».



Il segreto della buonanotte

Sotto il portico, davanti alla cappella c'è una lapide che dice: «Qui c'era la cattedra donde per molti anni don Bosco parlò ai giovani nel sermoncino della Buonanotte...». Quella della «Buonanotte» è una bella tradizione salesiana che è diffusa in tutto il mondo e che è nata qui.

Una sera di maggio, un ragazzo bagnato e intirizzito, sui 15 anni, bussò alla porta della casa di don Bosco. «Sono orfano. Ho freddo e non so dove andare...». Mamma Margherita gli preparò un po' di cena e gli disse: «Dormirai qui, caro. E rimarrai finché ne avrai bisogno. Don Bosco non ti manderà mai via». «Di poi» racconta don Bosco «fecegli un sermoncino sulla necessità del lavoro, della fedeltà e della religione». I Salesiani hanno affettuosamente visto in questo sermoncino di Mamma Margherita la prima «buona notte» (una breve parola del capo della casa) con cui si è soliti chiudere la giornata nelle case salesiane, e che don Bosco giudicava «chiave della moralità, del buon andamento e del successo». Un segreto magnifico per la vita familiare. Perché le ultime ore della giornata devono essere le più belle.



Continua



Don Bosco a Panama

Una magnifica avventura

Salesiani arrivarono a Panama nel 1907, ma già il 2 gennaio 1888, due lettere erano arrivate sul tavolo di don Bosco. Una era del governo della Colombia, a cui Panama apparteneva, e la seconda era del vescovo, monsignor Peralta, che in buon italiano scriveva: «Oggi, ho avuto il piacere di incontrare i cari sacerdoti che vanno in Ecuador e avrei tanto desiderato, per un momento, poter avere l'autorità che lei ha su di loro, e poterne disporre a mio piacimento. Dopo che ho conosciuto questi buoni padri e fratelli, non ho potuto fare altro che innamorarmi di loro e desiderare che fossero il mio soccorso e un grande rinforzo per questa diocesi». Il vescovo si riferiva alla spedizione dei missionari destinati all'Ecuador, guidati da don Luigi Calcagno. Fu l'ultima spedizione inviata da don Bosco, che per telegramma ricevette la notizia che i primi salesiani erano arrivati a Guayaquil, Ecuador, la sera della sua morte. Raccontano le *Memorie Biografiche* (XVIII, 469): «Dalla Repubblica dell'Ecuador giunse un telegramma che annunciava l'arrivo dei nostri a Guayaquil. Don Rua glielo disse, parlando come si fa con chi è duro d'orecchi. Sembrò a taluno di vedere ch'egli aprisse gli occhi e rivolgesse le pupille al cielo».

La risposta di don Rua fu negativa per la scarsità di personale.

Quattordici anni dopo, poco prima della separazione di Panama dalla Repubblica colombiana, fu proprio il governo di Bogotá che con la mediazione dell'ispettore salesiano della Colombia, don Aime, sollecitò la fondazione di una scuola professionale in Panama. Don Rua incaricò l'i-



La XXXIV Giornata Mondiale della Gioventù si terrà a Panama dal 22 al 27 gennaio 2019 e avrà come santo patrono don Bosco. Panama ha un amore molto particolare per don Bosco.

Durante la novena, in preparazione al 31 gennaio, la gente canta: "Don Bosco è di Panama e Panama è di don Bosco".

spettore di prendere informazioni, ma scoppiò la rivoluzione che avrebbe portato all'indipendenza. Il governo della nuova Repubblica rinnovò la richiesta e don Rua designò nuovamente don Aime come "esploratore" e il suo parere fu assolutamente favorevole.

Finalmente, dopo tante vicissitudini, il Bollettino Salesiano di ottobre 1909 poté orgogliosamente annunciare: «Panama: il 15 agosto, grazie l'attività di apposito Comitato di Cooperatori Salesiani, si collocò la prima pietra di un Orfanotrofio in

La Basilica di Don Bosco a Panama City frequentata annualmente da molte migliaia di fedeli.

Alla GMG 2019 di Panama i gruppi del MGS s'incontreranno mercoledì 23 gennaio presso l'Istituto Tecnico Don Bosco. L'obiettivo dell'incontro è vivere la festa, un'esperienza di famiglia, di fraternità mondiale, di protagonismo giovanile e di grazia.



quella importantissima città del centro America. Era presente alla cerimonia l'eccellentissimo signor Presidente della Repubblica. Il verbale, posto nella prima pietra, venne firmato dalle Autorità e dai più ragguardevoli signori presenti; la benedizione fu impartita, in assenza di Monsignor Vescovo, dal reverendissimo Vicario della Diocesi. Anche la banda della repubblica, presente in grande uniforme, con gli accordi dell'inno nazionale aggiunse solennità alla cerimonia». L'anno dopo, l'ispettore don Misieri, scriveva: «E di Panama che dirò? Qui don Bosco ha fatto veri prodigi, muovendo anche il cuore dei più riottosi, di maniera che in meno di sei mesi si vide sorgere uno splendido edificio capace di contenere cento e più giovani. Costò cinquantamila scudi e si è terminato senza un centesimo di debito. I cooperatori, specialmente il papà dei Salesiani, il sig. Nicanore Obarrio, riguardano l'opera nostra come opera loro, e provvedono quanto è necessario per il suo sviluppo. Quanto bene potremo fare se i Superiori ci daranno il personale necessario!». Qualche salesiano arrivò e l'opera salesiana cominciò a svilupparsi. Insieme alle scuole professionali arrivò naturalmente un frequentatissimo oratorio festivo e il 30 gennaio del 1949, fu collocata la prima pietra del Tempio di don Bosco, che in poco tempo divenne centro di devozione nazionale.

IL LOGO DELL'EVENTO



A disegnare il logo scelto dagli organizzatori come simbolo dell'evento è stata una giovane studentessa di architettura, la ventenne Amar Calvo, dell'Università di Panama. Nel suo intento c'è l'idea di rappresentare la tenerezza e l'abbandono di Maria nel suo "Fiat". Diversi gli elementi che lo compongono: la forma della M di Maria e del cuore che rappresenta il suo amore di madre; la strada, ad indicare che lei è il sentiero per l'incontro con Gesù; la stilizzazione dell'immagine di Maria come segno di tenerezza; il profilo dell'istmo di Panama per ricordare il luogo; i cinque puntini bianchi che formano la corona di Maria simboleggiano i cinque continenti; e infine la croce, che è il simbolo delle GMG dalla loro nascita nel 1985. Anche i colori hanno il loro significato: il rosso indica l'amore e la passione di Cristo e ricorda il rosso della bandiera di Panama, così come pure il blu, che è il colore della Vergine Maria e fa riferimento anche all'Oceano Pacifico, mentre il celeste, oltre ad indicare Maria è anche il colore del Mare dei Caraibi.

Oggi, i Salesiani di Panama animano due grandi opere, la Basilica di Don Bosco, frequentata annualmente da migliaia di persone e che ospita l'urna con un'insigne reliquia di don Bosco. Questo santuario è diventato un focolaio di iniziative di pastorale giovanile.

Poi l'Istituto tecnico Don Bosco, un centro fedele alla sua missione di offrire istruzione tecnica ai giovani panamensi. L'istituto ha un livello altissimo ed è stimato in tutta la nazione.



Le opere salesiane possono anche contare sull'ammirevole aiuto dei gruppi della famiglia salesiana che lavorano mano nella mano con i figli di don Bosco in questo paese.

Il centro della gioventù d'America

Alla GMG 2019 di Panama i gruppi del MGS s'incontreranno mercoledì 23 gennaio presso l'Istituto Tecnico Don Bosco. L'obiettivo dell'incontro "è vivere la festa, un'esperienza di famiglia, di fraternità mondiale, di protagonismo giovanile e di grazia". Sul sito della giornata viene specificato anche che "durante la festa il tuo gruppo può partecipare con un programma artistico che mostri la cultura del tuo Paese o diffonda la gioia della salesianità", e si può pure "presentare un'iniziativa, un'opera salesiana, un apostolato o un programma giovanile alla Fiera Salesiana di informazione e visibilità dei giovani".

Il Rettor Maggiore, don Ángel Fernández Artime, ha visitato Città di Panama nel 2016. E dall'affetto e dalla devozione dei panamensi per don Bosco ha trovato ispirazione per lanciare il progetto di trasformazione della Basilica di Don Bosco di Panama nel "Valdocco d'America": un centro che irradi la devozione a don Bosco a tutti i giovani del continente.



Non per giovani che cercano solo la comodità e che si tirano indietro davanti alle difficoltà. Accettate la sfida?" (Papa Francesco)

I Salesiani hanno organizzato tutto per accogliere il Rettor Maggiore, don Ángel Fernández Artime, e le migliaia di giovani del Movimento Giovanile Salesiano (MGS). Don Rómulo Gallegos, dal Santuario di Don Bosco a Città di Panama, fa il punto della situazione.

Che cosa significherà per voi la GMG di Panama?

Per noi è davvero un onore ospitare la GMG! Panama è un Paese in via di sviluppo, con molte opportunità geografiche ed economiche. La sua gente è una miscela di etnie e culture, è un popolo aperto, che allarga le braccia verso il mondo ed è felice di accogliere il Papa e i pellegrini della GMG.

Come vi siete preparati, a livello di Chiesa panamense?

La Chiesa ha fatto grandi sforzi per prepararsi alla GMG. C'è un coordinamento centrale che riunisce tutti gli agenti pastorali coinvolti e c'è una commissione per l'accoglienza dei pellegrini. Va ricordato che sia il Coordinatore Generale della GMG, sia molti membri del Comitato Centrale sono exallievi di don Bosco o comunque facevano parte dei gruppi giovanili salesiani.

Quali cambiamenti state organizzando?

Da quando abbiamo appreso che la GMG sarebbe stata a Panama, noi Salesiani del Centroamerica abbiamo riflettuto sulla nostra presenza in questa nazione, che ama così tanto don Bosco. Si stanno riformando le strutture della Basilica di Don Bosco, il tempio è in fase di restauro, le strutture vengono riadattate... Panama ha un amore molto particolare per don Bosco. Durante la novena, in preparazione al 31 gennaio, la gente canta: "Don Bosco è di Panama e Panama è di don Bosco".



L'Ispettorato salesiano del Centro America ha presentato il progetto "Panama, Valdocco d'America", che mira a rendere il paese un centro di devozione a don Bosco in tutta l'America Latina. Il progetto avrà la sua base nella Basilica di Don Bosco, situata nel quartiere popolare di Calidonia, a Città di Panama e, oltre a promuovere il turismo religioso, mira a rafforzare l'educazione integrale dei giovani, specialmente di quelli in difficoltà e a rischio.

Il progetto è iniziato nel 2017 e continuerà fino al 2021.



L'affetto e la devozione dei panamensi per don Bosco sono straordinari.

Óscar Rodríguez Maradiaga

I salesiani non sono passati di moda



Chi è Óscar Andrés Rodríguez Maradiaga secondo... Maradiaga?

Sono un figlio di don Bosco. Il mio primo incontro con lui è iniziato molto presto. Avevo sei anni quando mio padre mi portò nel collegio salesiano dove viveva il suo confessore. Rimasi colpito ed entusiasta nel vedere tanti bambini e giovani giocare in cortile. Mio padre se ne accorse e mi disse: «Tu verrai a studiare qua». Per me, quello fu il regalo più grande che po-

tessi ricevere. L'anno seguente ero già in prima elementare e il collegio divenne la mia seconda casa.

Non molto tempo fa, ho incontrato l'ambasciatore della Colombia presso la Santa Sede, il quale fu salesiano e studente di filosofia, poi abbandonò la Congregazione salesiana e andò in Germania a conseguire un dottorato in filosofia: insieme abbiamo parlato dello spirito di famiglia che si vive negli ambienti salesiani. E lui mi ha detto: «La casa salesiana era la nostra famiglia». Io e lui avevamo a casa i nostri genitori, sorelle, fratelli... però, per noi, la casa era la scuola salesiana. C'era la musica, si giocava, c'erano i colori, c'erano le «Compagnie», l'antica formula dell'associazionismo moderno. Mi sentivo veramente bene insieme agli amici, tanto che dovevano pregarci di tornare a casa nostra, perché non volevamo andarcene. Lo spirito di famiglia era una componente essenziale. Il direttore salesiano che ebbi dalla mia quarta elementare fino al penultimo anno fu per me come don Bosco. In seguito divenne un

«Mio padre mi disse che ero troppo birichino per diventare sacerdote e che sicuramente mi avrebbero cacciato il giorno dopo che fossi entrato in seminario».

arcivescovo. Un altro salesiano – un tedesco, un tipo forzuto a cui sarò per sempre riconoscente – fu colui che mi fece innamorare della chimica e della fisica, tant'è che anni dopo decisi di studiare entrambe le materie per poi insegnarle a mia volta agli studenti.

La veste rossa da cardinale non le ricorda forse quella da chierichetto?

È così. Quella che indossai per la prima volta a 8 anni era la divisa del «piccolo clero» con cui salivamo attorno all'altare. Per fare il chierichetto mi dovevo alzare alle 5 e, senza aver fatto colazione perché allora esisteva la norma del digiuno dalla mezzanotte, correvi in chiesa. Mi vestivo e servivo la messa in latino che, a dire il vero, allora non capivo granché. Recitavamo il



Il cardinal Óscar Rodríguez è dotato di una magnifica capacità comunicativa.

A pagina seguente: la copertina del libro di Antonio Carriero con l'intervista completa.

passione leggendo libri di aviazione, studiando l'inglese, la lingua dei piloti, disegnando aerei e trasformandoli in modellini.

Lei coltiva due “passioni” importanti: la scienza e la musica. Da dove arrivano?

La prima mi è stata instillata da un sacerdote salesiano, un vero genio. La seconda, invece, in famiglia. Mio papà, rientrando dal lavoro, metteva sempre su dischi, mentre mia sorella maggiore era pianista. Anch'io cominciai a strimpellare qualcosa. Così mio padre mi iscrisse alla scuola di musica. Ho resistito solo due o tre mesi, perché non mi andava che il sabato pomeriggio, mentre i miei fratelli giocavano, io dovessi andare

a solfeggiare. Per fortuna, arrivò in collegio un giovane salesiano spagnolo che suonava benissimo la fisarmonica. Avevo 14 anni e mi innamorai subito di quello strumento. L'anno seguente il salesiano cambiò istituto e io continuai per conto mio.

Con la fine del liceo si presentò a suo padre per riprendere il discorso lasciato aperto anni prima...

Eravamo verso la metà di gennaio del 1960. Mi presentai da mio padre e gli chiesi: «Ti ricordi la promessa che mi hai fatto a proposito del farmi prete?». Non ci fu bisogno di molte parole. Mi fece salire in macchina, con la valigia e la mia fisarmonica, e ci presentammo dai salesiani per entrare in noviziato. Scelsi loro perché desideravo tantissimo insegnare e diventare educatore. E i salesiani erano specialisti in questo.

rosario e ascoltavamo qualche lezione di catechismo. Poi di corsa a colazione e alle 7.30 ero in classe. Qualche volta, il direttore della scuola, diventato poi mio arcivescovo, mi portava a servire la messa nella scuola delle suore. Noi ragazzi facevamo a gara per andarci, perché era l'unico modo per vedere le ragazze. Una volta, tornando a casa, mi chiese se mi sarebbe piaciuto diventare prete. Risposi subito «sì». Ne parlai con mia mamma che cominciò a piangere, dicendomi che ero ancora troppo piccolo per decidere, che non avevo abbastanza salute e che avrei dovuto chiedere il permesso a mio padre. Lui mi disse che ero troppo birichino per diventare sacerdote e che sicuramente mi avrebbero cacciato il giorno dopo che fossi entrato in seminario. E comunque, prima di decidere avrei dovuto finire il liceo. Ci rimasi malissimo. Fu per me una vera delusione. Accantonai il mio sogno e pensai di diventare pilota come lo erano stati altri miei parenti. Mi piaceva volare e alimentavo quest'altra mia



Che cosa l'affascinava di più del carisma salesiano?

L'allegria, la qualità della vita comunitaria in sé; soprattutto mi colpì che ci fossero salesiani di tante nazionalità e che tuttavia lavorassero uniti a un unico progetto, e che tutti seguissero don Bosco con amore. La mia ispettoria è quella del Centroamerica ed è formata da confratelli di sei nazioni; a questa varietà straordinaria si aggregavano i confratelli missionari giunti dall'Austria, dalla Germania, dall'Italia, dall'Ungheria, dalla Spagna ecc., eppure eravamo tutti uniti nel lavoro e allegri nella vita comunitaria. Quell'esuberanza di gioia ci faceva innamorare del Vangelo, dell'ideale salesiano. Trascorrevamo tutto il giorno all'interno della casa salesiana, al punto che dovevano staccarci e mandarci alle nostre case al tramonto e noi ce ne andavamo con molta tristezza e con il desiderio di tornare il giorno dopo.



Poi allargò i confini della sua vita.

Nel 1961 – anno in cui presi i voti definitivi – andai all'università dedicandomi agli studi filosofici. Dopo gli studi di teologia morale lasciai Sant'Anna e tornai come incaricato degli studi del teologato e dopo quattro mesi venne il nuovo superiore che mi disse: «Domani lei va come direttore al filosofato». Com'è possibile? Avevo solo trent'anni. Come avrei fatto? Ho obbedito. Fu la penultima obbedienza perché l'ultima non fu verso la Congregazione salesiana ma verso il Papa stesso, accettando di diventare vescovo ausiliare di Tegucigalpa.

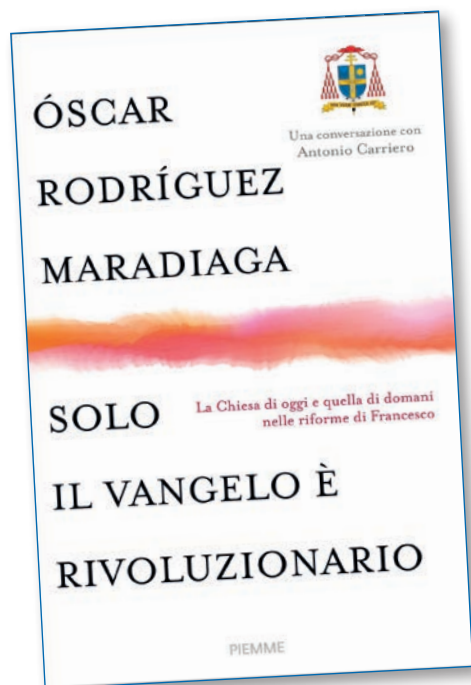
Dopo tanti incarichi importanti in America Latina venne... precettato dal Vaticano.

È vero, il Vaticano non mi ha mai lasciato in pace... Prima mi hanno nominato "consulatore del clero", poi membro del "Cor unum" dove sono rimasto 4 anni; ho lavorato nel pontificio consiglio "Giustizia e pace" per 20 anni; quindi sono diventato membro del Pontificio Consiglio delle comunicazioni sociali fino a quando è stato chiuso il dicastero; sono stato segretario del Sinodo e nella commis-

sione dell'America Latina. Non ho avuto tempo di annoiarmi. Quando pensavo di aver già dato abbastanza, papa Francesco, nel 2013, mi ha nominato coordinatore del "consiglio dei nove" incaricato di coadiuvare il Papa nel compito di riforma del governo della Chiesa e della Curia romana.

Pensa che don Bosco sia ancora attuale?

Don Bosco è sempre attuale perché ha fondato i salesiani per educare la gioventù povera e abbandonata. Purtroppo, i giovani poveri sono dappertutto e l'educazione, specialmente l'educazione dello Stato, è carente, per non dire che non serve a niente: per questo noi siamo necessari come al tempo di don Bosco. Ahimè, ci sono molti posti al mondo dove a tanti preti diocesani non interessa affatto la gioventù; alcuni si sono arresi prima della battaglia, pensando che la gioventù sia perduta e non ci sia più niente da fare; altri invece hanno paura o non sanno come trattare i giovani. Don Bosco è un santo a cui la gente di tutto il mondo vuol bene. Panama, per esempio, è un paese speciale per l'amore che nutre nei confronti di don Bosco, e la storia è avvincente. All'inizio del secolo, quando si costruiva il canale di Panama, c'erano tanti operai e tanti orfani a causa di un'epidemia di febbre gialla. C'era un salesiano italiano, padre Domenico Soldati, inviato dal Cile a Panama, e che cosa trovò? Tanti bambini orfani a causa dell'epidemia. Allora aprì un piccolo ospizio per orfani. Poi una scuola tecnica, dove quasi tutti



gli operai di Panama impararono un mestiere. Dunque don Bosco è nell'anima del popolo di Panama.

Ogni anno, in occasione della festa di don Bosco il 31 gennaio, si fanno tre novene al giorno per nove giorni fino al 31 gennaio, una alle cinque del mattino, una alle sei e mezza e l'altra alle sette; poi per tutta la giornata la Basilica rimane aperta per le confessioni. C'è gente, addirittura, che fa la confessione pasquale per la festa di don Bosco! Io sono stato invitato una decina di volte a predicare quelle novene: è una fatica enorme, perché il clima è caldissimo e umido, così, quando dalla Basilica passano quotidianamente circa milleduecento persone a ogni novena, uno ne esce esausto. Il giorno della festa c'è una processione di circa quattrocentomila persone e la città è letteralmente paralizzata. Neppure a Torino c'è questo. Adesso, a Panama, c'è anche l'urna di don Bosco perché il Rettor Maggiore dei salesiani ha deciso di destinarla a questa terra.

I giovani ci aspettano. Noi salesiani non siamo passati di moda. Siamo di grande attualità. E di questo dobbiamo convincere tanti confratelli i quali sono già "pensionati", e questo è triste. Ma è la mentalità del mondo, vo-



Circa 2300 bambini, che viaggiano con la carovana di migranti partiti da El Salvador, Guatemala e Honduras, hanno bisogno di protezione e accesso a servizi essenziali come assistenza sanitaria, acqua pulita e servizi igienici adeguati. Lo afferma l'Unicef, presente sul campo con i propri operatori per portare aiuto e assistenza alle decine di migliaia di persone che si trovano ora nel Messico meridionale. Il lungo e faticoso viaggio ha lasciato i bambini esposti alle intemperie, comprese le temperature pericolosamente calde, con accesso limitato ad un riparo adeguato. Alcuni si sono già ammalati o hanno sofferto di disidratazione. Molti dei bambini e delle famiglie della carovana stanno fuggendo da bande e da violenze di ogni genere, estorsioni, povertà e accesso limitato a un'istruzione di qualità e a servizi sociali nei loro Paesi d'origine. In Messico, Unicef sta lavorando con il governo e altri partner per garantire che i bambini sradicati ricevano il sostegno e i servizi di cui hanno bisogno e che i loro diritti siano rispettati. Ciò include la fornitura di assistenza tecnica alle autorità in materia di nutrizione e protezione dei bambini e l'ampliamento dell'accesso al sostegno psicosociale. Unicef e i suoi partner forniscono inoltre ai bambini e alle famiglie della carovana oltre 20 000 litri di acqua potabile sicura, kit igienico-sanitari, sali per la reidratazione orale, protezione solare e sapone. In tutto il Nord dell'America Centrale e in Messico, Unicef continua inoltre a fornire sostegno psicosociale ai bambini e alle famiglie che hanno subito violenza, sfruttamento e abusi in diverse fasi del viaggio migratorio. L'invito dell'Unicef a tutti i governi è quello di dare priorità all'interesse superiore dei bambini nell'applicazione delle leggi e delle procedure sull'immigrazione, a tenere unite le famiglie e a trovare alternative alla detenzione dei bambini.



ler lavorare poco. Invece don Bosco ci raccomandava lavoro e lavoro... non possiamo dimenticare questo.

Che cosa cercano i giovani, oggi, negli adulti?

Per me, uno dei problemi è il disorientamento dei giovani. Abbiamo tecnologie avanzate per orientarci, come il gps, grazie al quale uno può arrivare in qualsiasi parte del mondo, ma ci manca un "gps spirituale". Tanti giovani sono vuoti dentro, non conoscono Dio, perché nessuno gliene ha parlato, e cercano ma non trovano. Penso che questo sia un guaio. Un altro punto è che molti adulti dicono che questi giovani non servono, dun-

que si tengono a distanza da loro. Poi, in molte famiglie hanno dimenticato che cosa significhi la parola "giovane", perché non si fanno più figli, e questa è una questione sociale. Per questo una Chiesa "in uscita" è necessaria. Noi dobbiamo uscire dalle sacrestie per trovare i giovani, trovarli lì dove sono, e non aspettare che vengano da noi. I giovani vogliono sentirsi loro amici, che stiamo con loro, in mezzo a loro, non per condannarli ma per essere amici, e questo è elementare. Alla mia età non ho nessun problema a incominciare un nuovo rapporto con i giovani. Se comincio a cantare, tutti cantano e sono felici, e poi dopo possiamo parlare.



Dieci propositi per un anno felice



«Non sempre si è felici quando si è buoni;
ma si è sempre buoni quando si è felici»

1. Fate quello che "dovete" fare!

Mettete più energia in tutto e risolvete finalmente le piccole seccature. Affrontate con decisione l'aspetto fisico e quello mentale. Camminate di più e andate a dormire prima. Mettete ordine nei cassetti e buttate via tutte le cose e i vestiti che non usate più. Sbrigare le faccende antipatiche che state rimandando. Rispondete a tutte le email.

2. Date dimostrazioni d'amore

Non esiste l'amore; esistono solo le dimostrazioni d'amore. La gentilezza è l'amore dato a buffetti. Ingoiate la voglia di criticare tutto e non scaricate sugli altri le vostre tensioni. Dite spesso «Ti voglio

bene», abbracciate e baciare le persone care. Salutate sempre con cordialità e chiamate le persone per nome. Non intestarditevi nelle discussioni.

3. Mettete entusiasmo nel lavoro

La tecnica migliore consiste nell'organizzare meglio le giornate. Proponetevi un compito ogni giorno e tenete duro finché non l'avete portato al termine. Ogni lavoro ha qualche aspetto gradevole.

4. Sorridete di più

In una giornata ci sono tante preoccupazioni o situazioni spiacevoli, ma ci sono anche tanti momenti divertenti e piacevoli. Decidete di ricordare soprattutto questi. Giocate di più in famiglia e festeggiate tutti i compleanni, gli anniversari e gli onomastici con un po' di fantasia. Raccontate a figli e nipoti i ricordi della vostra giovinezza.

5. Trovate tempo per gli amici

Ricordate le date importanti. “Fatevi vivi”: invitate gli amici e accettate volentieri i loro inviti. Non spettegolate. Più spesso vedete una persona, più la troverete interessante e intelligente. Ascoltate volentieri i ricordi degli altri. Consolate gli amici nei momenti difficili.

6. Tenete in forma e in buona salute il vostro corpo

Che tenersi in esercizio faccia bene è dimostrato da un numero incredibile di prove. Oltre a godere di altri benefici, chi fa movimento è più sano, ragiona più lucidamente, dorme meglio e mostra un'insorgenza della demenza senile ritardata. Allenarsi regolarmente accresce il livello di energia; nonostante qualcuno pensi che sia semplicemente stancante, in realtà tenersi in esercizio incrementa l'energia, specialmente negli “animali da divano”. Camminare aiuta a pensare. Anche Nietzsche scrive: «Tutte le idee veramente grandi si concepiscono camminando».

7. Stimolate la mente in modo nuovo

Conquistate l'abitudine alla consapevolezza. Prestate attenzione al momento presente: vivetelo pienamente e gioiosamente. Non tornerà mai più. Le giornate sono lunghe, ma gli anni sono brevi.

Un poeta latino, Orazio, scrisse: «A mano a mano che passano, gli anni ci tolgono una cosa dopo l'altra». Aggiornatevi sulla tecnica, la musica, i libri, il cinema. Cercate sempre almeno cinque alternative ad ogni problema o difficoltà.

8. Siate tolleranti

La flessibilità è una forma di saggezza pratica, è l'intelligenza che vive nel presente e che ha la disponibilità e la fluidità necessarie per adattarsi al nuovo. Chi non cede mai e vuole essere il più forte a tutti i costi è in realtà il più debole, e appa-



Foto Shutterstock.com

re spesso ridicolo e patetico. Accettate le piccole contrarietà di cui la vita ogni giorno è piena.

9. Partecipate

Il senso di appartenenza, cioè la convinzione di essere parte di un'entità più grande di noi, con cui abbiamo un coinvolgimento fisico, emotivo, mentale e spirituale, è un fattore necessario al nostro benessere. Se manca ci sentiamo male. La quasi totalità degli studiosi sostiene che quando questo bisogno non è soddisfatto siamo più vulnerabili alla depressione. Ricordate spesso, quando incontrate degli sconosciuti, che «sono tutte persone come noi».

Leggete molto, tenetevi informati e guardate la televisione con intelligenza critica.

10. Aprite la porta all'Infinito

Pregate ogni giorno. Nel profondo del nostro essere c'è una fonte inesauribile di felicità. Pensate alla tenera testimonianza di un uomo: «Mia moglie morì durante l'attentato dell'11 settembre 2001. Ricordo che quando tornai a casa buttai tutto ciò che le apparteneva e che mi faceva pensare a lei. L'unica cosa che decisi di tenere fu una palla gonfiabile da spiaggia. Perché lì dentro c'era ancora il suo respiro».

Dice la Bibbia: «Dio, il Signore, prese dal suolo un po' di terra e, con quella, plasmò l'uomo. Gli soffiò nelle narici un alito vitale e l'uomo diventò una creatura vivente» (Genesi 2,7).

Non dimenticatelo mai: in voi, e in ogni persona che incontrate c'è il respiro di Dio. 

RAGIONIAMO

Il picchio deve la sua salvezza al fatto di usare la testa. Vale anche per l'uomo. I goal della vita si fanno, utilizzando il cervello. Ragioniamo! È pericoloso lasciar vincere i folli!

1 La dinamite non serve, bastano le idee

Il tracollo morale che è sotto gli occhi di tutti, è la logica conseguenza del tracollo mentale.

Quando si dice 'ragionare', si parla di un verbo incandescente, dirompente. Non è un'affermazione d'un cervello a corto di ossigeno: quando la mente è sotto pressione (quando 'ragiona', appunto) produce 'materiale' che lascia il segno o nel bene o nel male.

Una cosa è certa: fino a questo momento non si è ancora trovato il pensiero inutile.

Ne era convinto, ad esempio, lo stesso Benito Mussolini, il quale, parlando del pensatore e uomo politico Antonio Gramsci era tassativo: «Bisogna impedire a quel cervello di pensare!».

In Russia (ci spiace portare un secondo esempio per nulla piacevole), dopo la morte di Stalin (1953) i dissidenti non venivano più spediti nei campi di concentramento, come prima, ma venivano rinchiusi in ospedali psichiatrici

diagnosticando che le loro idee critiche nei confronti dell'utopia comunista erano sintomi di disturbi mentali.

Chiaro, no? Le idee mettono paura. È naturale che sia così: *I pensieri fanno nascere le cose.*

Forse non l'abbiamo mai pensato, ma i pensieri sono i veri protagonisti di tutto.

I piedi vanno dove li porta il cervello

“Quelle che conducono il mondo non sono le locomotive, ma le idee”, notava già, a suo tempo, lo scrittore francese Victor Hugo.

Saper risolvere problemi nel più ampio senso della parola: in questo consiste concretamente l'intelligenza. È per questa capacità di risolvere una più vasta serie di problemi più rapidamente ed efficacemente di altre

specie viventi, che l'uomo ha – almeno entro certi limiti – acquisito il potere di dominare il mondo.

La selezione naturale, ossia il processo per cui tutte le specie viventi si evolvono, è stata definita «la sopravvivenza del più adatto»; ma sarebbe più esatto parlare di «scomparsa del meno adatto», dal momento che la natura non favorisce le specie più riuscite ma porta a rapida estinzione quelle incapaci di adeguarsi alle mutate esigenze ambientali.

I dinosauri vissero e prosperarono per milioni di anni, eppure, a quanto pare, scomparvero nel giro di una generazione quando il clima cambiò e le loro risorse alimentari incominciarono a scarseggiare. Lo sfortunato uccello dodo, con il suo corpo goffo e le sue ali inservibili, sopravvisse felicemente nelle isole Mauritius fino all'arrivo di predaci esseri umani che lo trovarono buono da mangiare. Incapace di lottare o di volare, la povera bestia scomparve, divorata via, dalla faccia della terra.

L'intelligenza, ovvero la capacità di imparare e di adattarsi; di fare scelte piuttosto che subirle; di risolvere e vedere i problemi, si è dimostrata la

più efficace strategia di sopravvivenza mai conosciuta su questa terra. Essa potrà, certo, non risultare la strategia vincente a tempo indefinito, perché non appare troppo improbabile la possibilità di un autoannientamento della razza umana. Ma per quanto riguarda il passato, e per un futuro più ottimisticamente previsto, si tratta di un metodo indubbiamente efficacissimo per affrontare ogni sorta di mutamenti. Mutamenti così spettacolari che una specie dotata di minor flessibilità intellettuale sarebbe stata ormai da tempo sopraffatta.

Così la tragedia assurda, allucinante, dello squarciamento delle Torri Gemelle di New York (11 Settembre 2001) non l'hanno provocata gli aerei, ma la follia di cervelli plagiati.

Ecco; le idee fanno nascere le cose! Sta qui il loro potere dirompente.

Le camere a gas le hanno inventate coloro che le hanno pensate. Hitler

ha solo aperto il rubinetto e acceso il fiammifero.

Insomma (e siamo al punto cui miravamo) la mancanza di teste ben fatte porta alla malora perché è pericoloso lasciar vincere i folli e gli stupidi.

A questo punto possiamo scoprire qual è la nostra interpretazione del mondo d'oggi: il tracollo morale che è sotto gli occhi di tutti, è la logica conseguenza del tracollo mentale!

In altre parole vogliamo dire che il dramma di fondo dell'oggi è il fatto che mentre *le teste ben piene* sono cresciute a *dismisura*, *sono paurosamente diminuite le teste ben fatte*.

Ecco perché quest'anno ci proponiamo di utilizzare queste pagine per chiamare in causa la mente dei lettori stimolandoli a ragionare.

La rana distratta

C'era una volta una rana che saltellava lieta tra fossi, risaie e fresche foglie di ninfea. Inseguendo un paio di ronzanti insetti volanti, arrivò

balzo dopo balzo nell'aia di un cascinaie. In un angolo discreto e riparato, la rana curiosa scoprì un pentolone. Saltò sull'orlo e vide che era pieno di acqua limpida e fresca.

«Una magnifica piscina tutta per me!» pensò.

Si tuffò con una elegante piroetta e, alternando tutti gli stili di nuoto in cui eccelleva, cominciò a sguazzare allegra e spensierata.

Ma una mano distratta accese il fuoco sotto la pentola. L'acqua si riscaldò pian piano. Presto divenne tiepida. La rana trovò la situazione piacevole: «Di bene in meglio! La piscina è riscaldata» e continuò a nuotare.

La temperatura cominciò a salire.

L'acqua era calda, un po' più calda di quanto piacesse alla rana, ma per il momento non se ne preoccupava più di tanto, soprattutto perché il calore tendeva a stancarla e stordirla.

L'acqua ora era davvero calda. La rana cominciò a trovarla sgradevole ma era talmente indebolita che sopportava, si sforzava di adattarsi e non fece nulla. La temperatura dell'acqua continuò a salire progressivamente, senza bruschi cambiamenti, fino al momento in cui la rana finì per cuocere e morire senza mai essersi tirata fuori dalla pentola.

Immersa di colpo in una pentola d'acqua a cinquanta gradi, la stessa rana sarebbe schizzata fuori con un salutare salto da record olimpico.

Di questi tempi, la temperatura della stupidità sta pericolosamente aumentando. Saltiamo fuori finché siamo in tempo. Per farla breve: non c'è alternativa: o *bolliti* o *pensanti*!



La paura di volare

«Il mondo corre ed io fermo distante,
sognatore di grandi promesse,
io ancora scappo dall'essere grande.
Come Peter Pan».

Diventare adulti spesso fa paura. A prescindere dall'età anagrafica e dai diversi itinerari esistenziali che ci siamo ritrovati a percorrere, ci spaventa l'idea di dover farci carico di nuovi impegni e responsabilità, di essere chiamati a compiere scelte importanti e decisive per il nostro futuro,

di dover fare affidamento solo sulle nostre forze, imparando a danzare in equilibrio sul filo sottile della complessità senza alcuna rete di protezione ad attutire eventuali cadute. Soprattutto, ci terrorizza la prospettiva di ritrovarci a vivere un'esistenza in cui tutto ci sembra già scritto, in cui abbiamo la sensazione di essere condannati a rivestire rigidi ruoli predefiniti, prigionieri di sentieri obbligati in cui non c'è spazio per le deviazioni, per la creatività, per l'improvvisazione. Forse perché istintivamente avvertiamo che la vita che abbiamo ricevuto in dono è un bene troppo raro e prezioso per rinunciare così presto a inseguire i nostri sogni più grandi e ambiziosi, barattandoli con un po' di stabilità e qualche certezza malferma.

Gli psicologi la chiamano "sindrome di Peter Pan" poiché, a volte, questa fisiologica paura di

Ho di nuovo invertito le rotte,
il mondo corre ed io fermo distante,
sognatore di grandi promesse,
io ancora scappo dall'essere grande.
Ho provato a nuotare tra gli altri e
vivere il giorno tra impegni e ritardi,
avere un ruolo fra i tanti di tutti,
sentirmi parte di un gruppo.
Vuoi volare con me?
Vuoi volare con me?
Come Peter Pan,
Peter Pan,
Peter Pan,
come Peter Pan...

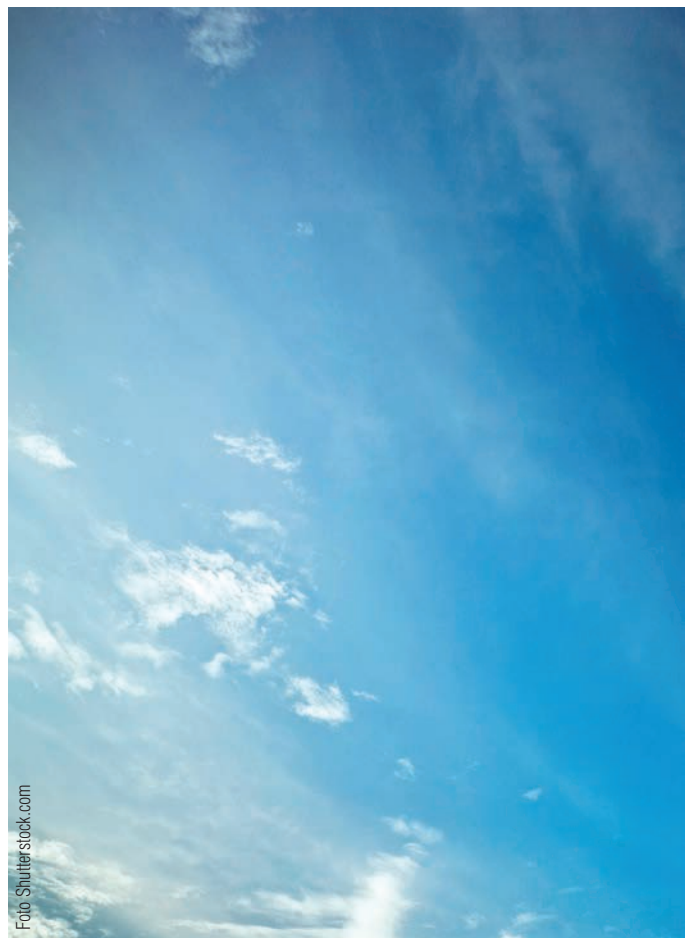


Foto Shutterstock.com

crescere si traduce in un'eterna fanciullezza segnata dalla tendenza a vivere schiacciati nel *qui ed ora* del presente, dall'incapacità di fare progetti realistici per il futuro, da una profonda immaturità che si ripercuote negativamente anche sulla sfera affettiva e relazionale. Ma, al di là dei casi patologici in cui il rifiuto di ogni dovere o responsabilità connessi con la condizione adulta si trasforma in una vera e propria fuga dalla realtà, si tratta – a ben guardare – di un passaggio ineludibile nel cammino verso l'*adulthood*, nella misura in cui ognuno di noi si trova prima o poi a confrontarsi con la paura di superare i propri limiti e di spiccare il volo.

Ma diventare adulti non significa necessariamente rinunciare a realizzare le proprie ambizioni per farsi carico del fardello opprimente della responsabilità. Non significa neppure lasciarsi alle spalle



Mi sento appeso ad un filo lontano che,
che se lo seguo non so dove arrivo e
ho chiesto al vento di essere bravo,
portarmi altrove per sentirmi vivo.
Io provo a vivere quello che trovo, ma poi,
ma poi mi pento e ritorno di nuovo
in questo posto in cui volano stelle,
e se alzi il braccio puoi prenderle tutte,
qui dove non potrò perdere il sogno perché
è troppo vero per esser distrutto.

Io no, io non ci torno – ho giurato a fatica – ,
io resto qui fino alla prossima vita!
Intanto volo e c'è un fiume qui sotto,
mi porta verso il tuo atteso ritorno,
ti seguo e tu sei già pronta a volare,
ti prendo e siamo parte del mare.

Vuoi volare con me?

Vuoi volare con me?

Come Peter Pan,

Peter Pan,

Peter Pan,

come Peter Pan...

(Ultimo, *Peter Pan – Vuoi volare con me?*, 2018)

quella spensieratezza e quella leggerezza proprie dell'adolescenza per adattarsi a vivere un'esistenza fatta solo di obblighi e sacrifici.

Se è vero che il percorso verso l'*adulthood* comporta impegno, fatica, capacità di resilienza, ciò non vuol dire che diventare adulti non possa rivelarsi anche la più travolgente ed appagante delle avventure. Crescere è, infatti, il dinamismo proprio di chi riesce a esprimere il meglio di sé, di chi ha imparato a dare pienezza alla propria vita anche in una quotidianità talvolta monotona e ripetitiva, di chi compie le proprie scelte con consapevolezza, di chi non ha paura di spiegare le ali e di volare, non già per fuggire da se stesso e dalla realtà che lo circonda in direzione di una fantomatica "isola che non c'è", ma per puntare con coraggio e decisione verso il futuro che ha progettato per sé.



Un immenso tesoro... sfuggitogli subito di mano

**Don Bosco erede di 10 milioni di lire (44 milioni di Euro).
Una bufala? Una *fake news* come si usa dire oggi?
Oppure no?
Una sorpresa dall'Archivio Segreto Vaticano.**

La caccia al tesoro dei Goti

Alarico I, re dei Visigoti nel 410 aveva permesso ai suoi soldati di saccheggiare tutte le case di Roma. Carico di bottino, si diresse a Reggio con l'intenzione di invadere la Sicilia e poi l'Africa. Alla fine vi rinunciò, riprese la via del continente, ma quando era nei pressi di Cosenza, improvvisamente morì.

Secondo la leggenda venne seppellito con i suoi tesori nel letto del fiume Busento. Il luogo esatto della sua tomba rimase un mistero e del leggendario tesoro si favoleggiò per secoli. La febbre del possibile bottino scatenò a più riprese intellettuali, studiosi, politici e gente comune. La più recente "caccia al tesoro" è quella avviata alcuni anni fa dal sindaco di Cosenza, che ha coinvolto nella campagna di scavi la Soprintendenza Regionale dei

Beni culturali. Immediato è giunto lo stop del Ministero, che ha imposto di sospendere i lavori appena iniziati.

E don Bosco?

Mentre frugavo alla ricerca di lettere di don Bosco nell'Archivio Segreto Vaticano, in un faldone di una ventina di documenti ho scoperto che nel settembre 1881 il marchese senese Alessandro Richi Ruspoli aveva autorizzato l'imprenditrice perugina sig.ra Ida Torelli a cercare un tesoro, da lei supposto, sotterrato nei terreni della propria tenuta in località Ponte Felcino (periferia di Perugia). La signora era decisamente convinta dell'esistenza di un "tale tesoro depositato da un "tesoriere di un re dei Goti": valutabile in 60 milioni di lire, una cifra impressionante (265 milioni di Euro).

Secondo un accordo sottoscritto, metà di esso sarebbe rimasto nel-

le mani del marchese, l'altra metà dell'imprenditrice, che comunque si impegnavano a condurre gli scavi a sue spese e ad adempiere agli obblighi di legge. Ad assistere ai lavori previsti fra il 20 ottobre e il 10 novembre ed eseguiti dai contadini locali, ci sarebbe stato anche un fiduciario del marchese.

Per imprecisati motivi il progetto fu temporaneamente sospeso e l'anno successivo il 17 aprile, con il parere favorevole dell'arcivescovo di Perugia, il marchese ammalato cedette i suoi diritti per un terzo a papa Leone XIII, a favore e tutela delle "sorelle dei Poveri", di cui il religiosissimo marchese era benefattore e protettore, per un terzo al nipote Luigi Piccolomini e per un terzo "a favore di don Bosco per un Istituto da erigersi in Siena a favore dei poveri bambini".

Un ricchissimo lascito testamentario

Il marchese morì improvvisamente. Pubblicato il testamento, il 25 aprile don Bosco venne informato del lascito in suo favore (10 milioni di lire). Si premurò di contattare le autori-

tà pontificie che immediatamente chiesero all'Uditore papale, monsignor C. Laurenzi, vescovo di Amata, di condurre un'indagine al riguardo. Il 4 maggio dal parroco don A. Foti ebbe tutte le precisazioni del caso: non si tratta di vero testamento ma di un foglio ad esso allegato, il nipote Piccolomini non sapeva del "fatto cupo ed incertissimo" delle suddette disposizioni del marchese, la signora Ida insisteva nel cominciare i lavori di scavo, don Bosco aveva "già in mano tanto da potere agire gagliardamente" (cosa intendesse con tale espressione non è chiaro). Aggiungeva anche che lo stesso Piccolomini, in attesa di "vedere le carte", aveva adottato la tattica di far scavare l'imprenditrice qua e là, burlandosi della cosa, temporeggiando per evitare molestie e per "spegnere le speranze occulte e meditate".

Don Bosco dal canto suo, su richiesta della curia romana, già il 30 aprile aveva a sua volta chiesto al succitato don Foti conferma dell'avvenuto appalto stipulato dal marchese con l'imprenditrice per la ricerca del "supposto tesoro". Il Foti lo confermò pure a monsignor Laurenzi il 9 maggio.

Pronti per gli scavi

Cosicché a metà maggio 1882 il nipote del marchese scrisse direttamente al pontefice che era disposto ad avviare i lavori di scavi "insieme con don Bosco e con la signora Ida Torelli". La Santa Sede allora, informata che l'appaltatore degli scavi, un certo Luigi Buzzonetto, era affidabile perché "buon lavoratore," anche se "grezzo



e di meschina fortuna" e che l'arcivescovo di Perugia era disponibile a trovare la persona che ne sorvegliasse i lavori, sembrò dare il suo beneplacito ai lavori.

La dura realtà

C'erano dunque tutte le condizioni per avviare la caccia al tesoro. Invece, a quanto pare, i lavori non iniziarono mai e il sogno di don Bosco di ereditare un bel capitale – se mai l'avesse seriamente coltivato – svanì nello

Nel grande dipinto del pittore Mario Bogani, recentemente scomparso, sono rappresentati i veri "tesori" di don Bosco.

spazio di un mese. Se avesse avuto a disposizione la leggendaria somma, che uso ne avrebbe fatto? Non si sa. Ognuno è libero di avanzare le sue ipotesi; io ho la mia, quello che però è certo è che la storia non si fa con i "se".



Coloro che ricevessero grazie o favori per intercessione dei nostri beati, venerabili e servi di Dio, sono pregati di segnalarlo a postulazione@sdb.org

IL SANTO DEL MESE



In questo mese di gennaio preghiamo il beato Tito Zeman nel cinquantesimo della sua morte (8 gennaio 1969).

O Dio, che hai ispirato al beato Tito, sacerdote e martire, il coraggio di obbedire senza timore al Vangelo, e di esporre la vita per i fratelli, aiuta anche noi, per sua intercessione, ad avere cura del nostro prossimo, fedeli e perseveranti nella vocazione cristiana.

Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Ringraziano

Vogliamo ringraziare il Signore per un fatto che è successo il 17 maggio 2015, a Mario Campagnolo, il quale si trovava in gravissime condizioni all'Ospedale di Treviso in conseguenza di un incidente stradale in moto. Noi famigliari e amici abbiamo offerto la nostra preghiera per intercessione del **beato Luigi Variara** per la sua guarigione, e dopo 40 giorni in coma Mario si è svegliato e ha incominciato a ricordare le cose piano piano. Di questo fatto ringraziamo il Signore perché sappiamo che le cure mediche e i professionisti che l'hanno fatto tornare in piedi sono stati indispensabili, certo, e pure tutti bravissimi, però le preghiere sono state importantissime, perché

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

alle preghiere abbiamo affidato la causa e le premure dei medici. Come cristiani ringraziamo il Signore e il beato Luigi Variara che ci hanno aiutato.

Io e mio marito ci siamo affidati alla Madonnina e a **san Domenico Savio** per la grazia di poter avere un bimbo, ed è nato con un parto molto complicato durante il quale mi sono affidata a san Domenico di cui portavo l'abito, il nostro Nicolò Filippo. In altre occasioni problematiche di salute ci siamo sempre affidati a san Domenico e alla Madonnina e abbiamo ricevuto sempre grandi grazie.

Gianpaola Scramuzza, Prizzi (PA)

Dopo 5 anni di matrimonio tra lotte e speranze che andavano in frantumi, grazie all'intercessione di **san Domenico Savio** sono rimasta incinta di mia figlia. Sono andata anche a Torino nella meravigliosa basilica santa Maria Ausiliatrice come mio eterno ringraziamento. Da sette anni vivo il mio miracolo di nome Eva.

Maria Teresa, Reggio Calabria

Alcuni anni fa ho letto la biografia di **suor Eusebia Palomino**, non ancora beata. Sono rimasta affascinata da questa conoscenza e da allora mi sono sempre rivolta a lei. Lo scorso anno sulla rivista della Mondadori "Il mio Papa" ho letto la motivazione della sua beatificazione e mi sono confermata nella venerazione per lei. Alcuni anni fa ho avuto due sue immagini con una piccola reliquia: una la tengo sul comodino da notte, affidandomi sempre a lei con questa piccola preghiera: "Suor Eusebia prega per me". L'altra l'ho data ad una ragazza che aveva difficoltà in famiglia: nel giro di due giorni tutto si è appianato.

Eloisa de' Santis, Chieri

Ho 86 anni, e tutta la mia vita è stata caratterizzata da tanti fili invisibili che, in un modo o nell'altro, alla fine mi hanno sempre portato a **don Bosco** e all'**Ausiliatrice**. Sono un exallievo dei Salesiani di Cisternino. Ho mosso i miei primi passi, come falegname, proprio in questo Istituto. Anni dopo emigrai a Torino, città tanto cara a don Bosco, e anche lì mi ritrovai a lavorare, come falegname, proprio presso i Salesiani. Alla scuola di don Bosco ho imparato ad amare l'**Ausiliatrice**, amore che, con gli anni, non ha fatto altro che crescere. Il 27 maggio 2018, festa dell'**Ausiliatrice**, dopo aver partecipato, come ogni anno, alla straordinaria processione, facevo ritorno a casa, o almeno questo è quello che credevo. Quella sera, però, a casa non arrivai perché, pochi metri prima, una macchina mi venne addosso, facendomi fare un volo di più di venti metri. I medici non si spiegano come io possa essere uscito vivo dalla macchina, tutta accartocciata, talmente accartocciata che, per tirarmi fuori, hanno dovuto chiamare i vigili del fuoco. Io non sono un uomo di scienza, e se dovessi trovare una spiega-

zione logica a tutto questo, non saprei cosa dirvi... Posso però dirvi quello che ho sentito: "Qualcuno che mi prendeva in braccio, e dolcemente mi adagiava dall'altro lato della strada. Io non ho dubbi che quelle braccia, che mi hanno protetto, siano state le braccia della Nostra Mamma Celeste, proprio nel giorno della Sua festa". Grazie Maria! W Maria!

Ciro Molendini, Cisternino (BR)

Desideriamo ringraziare il Signore, **Maria Ausiliatrice e san Domenico Savio** per la nascita di Simona avvenuta il 20/08/2018. L'abitino è appeso alla culla affinché protegga bimba e genitori negli anni a venire.

A. e F., Bergamo

Mio figlio di 21 anni ha avuto un infortunio alla caviglia, durante un allenamento di calcio. Si rifiutava di andare al pronto soccorso per timore di essere ingessato e non poter così guidare l'auto per andare all'università. Sono riuscita a convincerlo ad andare dal medico, che gli ha consigliato una radiografia per escludere la frattura. Mi sono raccomandata a **Mamma Margherita** che già in un'altra occasione simile aveva favorito una conclusione positiva. Abbiamo fatto la radiografia e fortunatamente è stata esclusa la frattura: mio figlio potrà recuperare con il riposo ma senza dover immobilizzare l'arto. Sono molto sollevata perché sono sola a dovermi occupare di mio figlio poiché sono vedova da 14 anni.

Lorena Colla, Parma

Vorrei ringraziare **san Domenico Savio** per averci donato Caterina a marzo 2018. Dopo vari tentativi falliti, ho ricevuto in dono il vestitino di san Domenico e affidato alla sua protezione la mia piccola durante la gravidanza. Questa volta tutto è andato bene.

Manuela



Don Ugo de Censi

Morto in Perù, il 3 dicembre 2018, a 94 anni

Alle prime ore del mattino del 3 dicembre si è iniziata a diffondere la notizia della morte di un grande salesiano, un uomo di Dio, che ha dedicato tutta la sua vita ai giovani: don Ugo de Censi Scarafoni, per tutti, semplicemente, "don Ugo". La sua vita intensa, sacrificata, piena di affetto offerto e ricevuto, è un esempio che ha influito sulle scelte di vita di molti giovani. Ha animato migliaia di ragazzi, fondato centri, parrocchie, scuole, laboratori, ospedali, case di accoglienza, istituti, seminari, un monastero... Ma soprattutto, si è preoccupato dei poveri, dei giovani in difficoltà. All'età di 94 anni ha raggiunto la Casa del Padre.

Don Ugo era nato il 26 gennaio 1924 a Polaggia, un paesino in provincia di Sondrio. Proveniente da una famiglia umile e semplice, fu educato, insieme con i suoi cinque fratelli, all'amore per Dio e per il prossimo, tanto che, quando era ancora molto giovane, lui e suo fratello Ferruccio decisero di entrare in seminario.

Nel 1940, quando aveva 16 anni, gli morì la madre Ursula. Nel 1949 contrasse la tubercolosi ossea, che lo costrinse a trascorrere un lungo periodo all'ospedale Santa Corona, in Liguria. Tre anni dopo, l'8 marzo 1952, fu ordinato sacerdote salesiano e la sua vita divenne un lungo pellegrinaggio

di predicazione del Vangelo, carità e amore per il prossimo. Nel 1955 prese a lavorare con i ragazzi del Centro Salesiano di Arese, una casa per giovani in difficoltà, senza famiglie e con problemi comportamentali. Fu una tappa fondamentale della sua vita, perché stare tra quei ragazzi temprò il suo carattere.

Nel 1960 venne nominato assistente spirituale degli oratori della Lombardia e dell'Emilia e, convinto di non poter lavorare con i ragazzi in un ufficio, durante le vacanze convocava i catechisti per scalare le montagne della Val Formazza, per farli studiare e prepararli a una visione e a un mondo che avrebbero capito solo molto più tardi.

Nel 1966 incontrò don Pietro Malesi, il quale, rientrando in Italia dopo dieci anni di permanenza missionaria in Brasile, gli raccontò le difficoltà incontrate nel suo lavoro per i poveri del Mato Grosso. Don Ugo lanciò allora la sua proposta: "Perché non lo

aiutiamo?" Era l'8 luglio 1967 quando il primo gruppo di giovani missionari partì per il Brasile. "Fu come accendere una fiamma in mezzo a questi giovani – scrisse più tardi don Ugo –. Nacque così l'Operazione Mato Grosso". "Don Bosco è stato per don Ugo un padre, un amico, un maestro di carità, una guida della grande opera a beneficio degli oratori – dice di lui don Umberto Bolis, SDB, che partecipò alla prima spedizione dell'Operazione Mato Grosso –. Don Ugo non pensò ad alcuna opera senza l'oratorio. Ogni settimana, sulle alture delle Ande di Huaraz, radunava oltre 20000 adolescenti e giovani per parlare loro di Dio, di Maria Ausiliatrice e di don Bosco".

Mario Vargas Llosa, uno dei massimi scrittori attuali, ha scritto: «Don Ugo de Censi, un sacerdote italiano, ha un'energia contagiosa e una fede che può spostare le montagne. In 37 anni che è stato qui, ha trasformato questa regione, una delle più povere del Perù, in un mondo di pace e di lavoro, di solidarietà umana e di creatività artistica. La parola che pronuncia più spesso, con accenti poetici, intrisi di tenerezza, è carità. Crede, e ha dedicato la vita a dimostrare che la povertà deve essere combattuta dalla stessa povertà, identificandosi con essa e vivendola con i poveri e che la miglior maniera per attirare i giovani verso la religione e Dio, dai quali tutto nel mondo d'oggi tende ad allontanarli, è proporre loro di vivere la spiritualità come un'avventura, impegnando il loro tempo, le loro braccia, le loro conoscenze, la loro

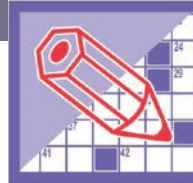
vita per combattere la sofferenza umana e le grandi ingiustizie subite da tanti milioni di esseri umani. Gli utopisti e i grandi sognatori sociali sono solitamente vanitosi e autoreferenziali, don Ugo invece è la persona più semplice della Terra e quando, con quella scintilla di umorismo che sempre gli brilla negli occhi, dice: "Mi sento un bambino, ma penso di essere soprattutto un rivoluzionario e uno stupido" dice esattamente quello che pensa».

"Si è spenta la fiamma della carità che bruciava sulla Cordigliera Blanca delle Ande – commenta don Bolis –; ma quella fiamma continuerà a bruciare nelle migliaia di giovani che ha formato".

La campana di don Ugo

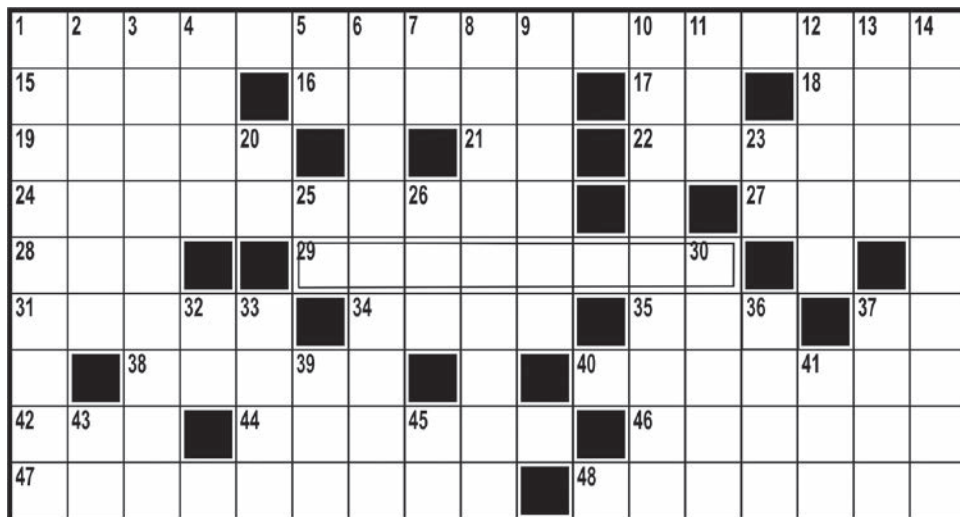
«Avevo un amico. Quando pregava con i ragazzi aveva sempre le mani giunte. Muore. Aveva messo da parte dei soldi, i suoi genitori mi hanno scritto: "Ugo, i soldi di Francesco li regaliamo a te". Va bene – dico –, ma io che cosa faccio adesso di questi soldi? Faccio su un pezzo di ospedale? Compro una macchina per l'ospedale? Faccio un piccolo asilo? Erano sufficienti per fare una roba così. Però non mi andava. Ancora cose. E mi dico "No no... Ah! Una campana, voglio fare una campana. Una campana enorme". E in questi giorni sto cercando di farmi fare una campana più bella, da mettere qua vicino. Questa campana, in mezzo alla valle, dalan dalan... Sai cosa dice? "Solo Dios... Solo Dios... Solo Dios..." E tutti, quando muore qualcuno, verranno a suonare. Qui ci sono tanti protestanti, evangelisti, un misto, però vado d'accordo con tutti, non ci sono problemi. E quando muore qualcuno andranno a suonare questa campana in mezzo alla valle. Questo è un modo per far capire alla gente, sarà una stupidaggine se vuoi, però è proprio la cosa che dice: che conta solo Dio».





Scopriamo i luoghi e gli avvenimenti legati alla vita del grande Santo.

Scoprendo don Bosco



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, la parola contrassegnata dalle tre X nel testo.

La soluzione nel prossimo numero.

Definizioni

ORIZZONTALI. 1. Concentrazione di negozi e supermercati in un'unica struttura - 15. La *Jai* ... pelota basca che ebbe notorietà qualche decennio fa - 16. Antica nave mossa a remi dagli schiavi - 17. Scrisse *Il vecchio e il mare* (iniz.) - 18. Reparto speciale di carabinieri antimafia - 19. Uno dei doni portati dai Re Magi - 21. Rendono triplo il tipo - 22. Si gioca sui campi di Wimbledon - 24. Commissione con rappresentanti con uguali poteri - 27. Il "mal sottile" - 28. Indica parità di dosi - 29. **XXX** - 31. Lo è la terra che ci ha visto venire alla luce - 34. Vasco da ... esploratore che per primo giunse in India via mare - 35. Il "Diavolo" Michele Pezza, bandito di Itri - 37. Al centro della Grecia - 38. Misurano tre piedi nei paesi anglosassoni - 40. Donna, quand'è sposata - 42. Il nome di Tolstoj - 44. I denti più aguzzi - 46. Grosso rapace delle Ande - 47. Compiuti scritti - 48. Le isole con Tenerife.

VERTICALI. 1. Torreggia accanto alla chiesa - 2. Nome della Miglio attrice - 3. Genere letterario in prosa - 4. Si indirizzano verso il bersaglio - 5. Sono uguali in Borgogna - 6. Città punica in Spagna fondata da Asdrubale - 7. Al centro del sole - 8. Traffici illeciti e riprovevoli - 9. Vi nacque Picasso - 10. Modifica, correzione - 11. Il nomignolo di Guevara - 12. La cassetta delle api - 13. Lane fidanzata di Superman - 14. Prosciugare, disidratare - 20. Le iniziali di Toscanini, grande direttore d'orchestra - 23. Nuovo Testamento - 25. Poco efficace! - 26. Posta in profondità - 30. Uno dei gas nobili - 32. La fine della via! - 33. Senza quello non si scoccano frecce - 36. Il nome dell'indimenticata Magnani - 37. Compiono gesta straordinarie - 39. Il contrario di *aver* - 41. Sondare senza dispari - 43. L'il degli spagnoli - 45. Italia in Internet.

MADRE, PADRE, FRATELLI... E UN SANTO



Nei primi anni dell'800, precisamente nel 1812, Margherita Occhiena, che per tutti diventò "mamma" Margherita, era una ragazza di 24 anni nel fiore degli anni e con tanti pretendenti. Il paese in cui viveva, Capriglio, è in Piemonte, dichiarato da Napoleone regione francese e anche da qui i giovani venivano arruolati per la campagna che si sarebbe combattuta in Russia. In quell'anno si sposò con Francesco Bosco, un giovane vedovo (aveva perso la moglie e una figlia a distanza di pochi giorni) e

si trasferì nella frazione dei Becchi, ben sapendo di andare a vivere in una famiglia più povera di quella da cui proveniva e che sarebbe stata sposa e madre da subito. Francesco, infatti, era padre anche di Antonio, primogenito di 3 anni. Iniziò così per lei una nuova vita. Francesco aveva un sogno: diventare, da mezzadro, un piccolo proprietario con le proprie terre e la propria casa. Per questo acquistò alcuni campi, una striscia di vigna, e una casupola che trasformò in stalla. Nel 1813, nacque Giuseppe e ad agosto del 1815 Giovanni, che diventerà don Bosco. La **XXX** del piccolo Giovannino perse la guida del padre: Francesco si ammalò di una grave polmonite e morì. Il rapporto di mezzadria tra i padroni Biglione e i Bosco cessò e Margherita, fortificata dalla sua fede, dovette rimboccarsi le maniche e ricominciare a lavorare. Lo zio Michele li aiutava, aggiustò la stalla, la rese abitabile e lì la famigliola si trasferì. A Giovanni non mancò mai l'amore dolce e fermo della madre ma con Antonio il rapporto non fu altrettanto sereno tanto che, dopo la prima comunione, per sottrarsi alle prepotenze del fratellastro, dovette andarsene da casa, lavorando come garzone alla cascina Moglia. Fu lì che conobbe il cappellano di Morialdo don Calosso, che lo aiutò nei primi studi.

Soluzione del numero precedente



Il campicello

Un giovane ingegnere decise di impiegare in agricoltura il denaro ricevuto in eredità, e comprò un piccolo campo in una pianura fertile. Dal momento che non era proprio esperto di coltivazioni, decise di chiedere informazioni a un vecchio contadino che abitava nei pressi.

«Hai visto, Battistin, il mio campicello?»

«Ma certo. Confina con i miei» rispose il vecchio.

«Vorrei chiederti una cosa, Battistin, credi che il mio campicello potrebbe darmi del buon orzo?»

«Orzo? No, signore mio, non credo che questo campo possa dare orzo. Da tanti anni vivo qui e non ho mai visto orzo in questo campo».

«E mais?» insistette il giovane «Credi che il mio campicello possa darmi del mais?»

«Mais, figliolo? Non credo che possa dare mais. Per quanto ne so, potrebbe fornire radici, cicorie, erba cipollina e meline acerbe. Ma mais no, non credo proprio».



Benché sconcertato, il giovane ingegnere replicò: «E soia? Mi potrebbe dare soia il campicello?»

«Soia, dice? Non voglio fare il menagramo, ma io non ho mai visto soia in questo campo. Al massimo, erba alta, un po' di stoppie da bruciare, ombra per le mucche e qualche cespuglio di bacche, non di più».

Il giovane, stanco di ricevere sempre

la stessa risposta, scrollò le spalle e disse: «Va bene, Battistin, ti ringrazio per tutto quello che mi hai detto, in ogni modo voglio fare una prova. Seminerò del buon orzo e vediamo che cosa succede!»

Il vecchio contadino alzò gli occhi e, con un sorriso malizioso, disse: «Ah, beh. Se lo semina... È tutta un'altra cosa, se lo semina!».

Ciò che conta di più è ciò che stai seminando:

Oggi seminerò un sorriso, affinché la gioia cresca.

Oggi seminerò una parola di consolazione, per donare serenità.

Oggi seminerò un gesto di amore, perché l'amore domini.

Oggi seminerò una preghiera, affinché l'uomo sia più vicino a Dio.

TAXE PERÇUE
tassa riscossa
PADOVA c.m.p.

In caso di mancato recapito restituire a:
ufficio di PADOVA cmp — Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.

Senza di voi non possiamo fare nulla!

**Dal testamento di don Bosco
per i benefattori**

“ Senza la vostra carità io
avrei potuto fare poco
o nulla; con la vostra
carità abbiamo invece
cooperato con la grazia di Dio
ad asciugare molte lagrime e
a salvare molte anime. ”

Nel prossimo numero

Il messaggio del Rettor Maggiore

L'invitato
Papà Ricky
Un'avventura africana

Salesiani nel mondo
**“Il milione”
di don Bosco**
Nel silenzio degli angeli

A tu per tu
Don Franz-Ulrich Otto
Il fondatore di Villa Lampe

La nostra storia
**Morte del cacico
«major»**

*Perché i Bororos
non attaccarono*

Speciale
**“Maria Ausiliatrice”
Valdocco**
Raccontato i bambini

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-01-1924 n. 22, e la **Fondazione Don Bosco nel mondo** (per il sostegno in particolare delle missioni salesiane), con sede in **Roma**, riconosciuta con D.M. del 06-08-2002, possono ricevere Legati ed Eredità.

Queste le formule

Se si tratta di un Legato

a) Di beni mobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) a titolo di legato la somma di €, o titoli, ecc., per i fini istituzionali dell'Ente”.

b) Di beni immobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma), a titolo di legato, l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente”.

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

“... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o la **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) lasciando a esso/a quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente”.

(Luogo e data)

(firma per esteso e leggibile)

N.B. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8
e-mail: istitutomissioni@salesiani-icp.net

Fondazione Don Bosco nel mondo
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612663
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org

Il ccp che arriva con il BS
non è una richiesta di
denaro per l'abbonamen-
to che è sempre stato e
resta gratuito.
Vuole solo facilitare il
lettore che volesse fare
un'offerta.